



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 12 SETTEMBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

DISCIPLINA DELLE ASSENZE, PERMESSI, ORARIO DI LAVORO, RECLUTAMENTO, SPESA PER IL PERSONALE 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6
DDL, SCOMPARE TASSA SU IMMOBILI COMUNI..... 7
REGIONI, PARERE IN CONFERENZA UNIFICATA POTREBBE SLITTARE..... 8
ERASMUS PER ELETTI E DIPENDENTI..... 9
CIRCOLARE SUI CONTRATTI A TERMINE 10

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

IL FEDERALISMO PUÒ ATTENDERE, TORNA LA FINANZA DERIVATA..... 11

Confermata la sospensione del potere di Regioni ed Enti locali di deliberare aumenti delle addizionali, tributi, e aliquote: si tratta di un vero e proprio blocco dell'autonomia tributaria che produce forti squilibri e penalizza i Comuni più virtuosi

IL SOLE 24ORE

FONDO PEREQUATIVO DA 26 MILIARDI..... 13

Garantirà ospedali e scuole nelle aree povere – Il 25% di Irpef e Iva resterà al territorio

IN ABRUZZO ARRIVA IL COMMISSARIO 14

BUCO IN BILANCIO - Il Governo ha affidato a Gino Redigolo il compito di ridurre il deficit 2007 di 294 milioni, evitando le maxi-addizionali fiscali

IL DIFFICILE CALCOLO DEI COSTI STANDARD 15

FONDI A ROMA CAPITALE, BASTA LA DELIBERA CIPE..... 16

FEDERALISMO, TRAGUARDO IN 2 ANNI 17

BOSSI ESULTA, DELUSIONE DEI SINDACI..... 19

I DEMOCRATICI - Chiamparino: un'operazione politico-propagandistica per dare al Carroccio un testo da esibire durante il rito dell'ampolla

DEBITI PUBBLICI, TEMPI CORRETTI..... 20

«Promosse» le norme che fanno slittare il pignoramento

IL NAPOLI

COMUNE, TETTO PER I TELEFONINI E STOP A CHIAMATE FUORI ORARIO..... 21

o Allo studio un dispositivo che blocca le chiamate sugli apparecchi fissi in certe fasce

ITALIA OGGI

IL FEDERALISMO NON È AUTOMATICAMENTE VIRTUOSO 22

SUD E CITTADINI CI GUADAGNERANNO 23

Fitto: i governatori gestiranno bene i soldi e le tasse caleranno

IL MAESTRO UNICO È UN PO' CONFUSO 24

Il decreto dice che forse è un obbligo anzi no, una facoltà

IN VISTA TAGLI ALLE POLTRONE ENIT 25

Passerebbero da 16 a 9. Voci chiusura alcune sedi estere

IL FEDERALISMO PREMIA I VIRTUOSI.....	26
<i>Aliquote più basse per gli enti in linea con gli obiettivi</i>	
SPESE DEI COMUNI COPERTE CON RISORSE PROPRIE AL 69%	28
VIGILI IN BUSTA CHIUSA	29
<i>L'impiegato non può aprire la posta</i>	
LE SENTENZE DI INTERESSE PER GLI ENTI LOCALI.....	30
INCARICHI, REGOLAMENTI DA RIFARE	31
<i>Nel bilancio di previsione il limite di spesa annuale</i>	
UTILITY, NUOVE REGOLE PER ASSUMERE	34
<i>Selezioni analoghe a quelle delle pubbliche amministrazioni</i>	
SEGRETARI SULLA GRATICOLA	36
IL COMUNE NON PAGA L'ALBO	37
EQUITALIA PRESENTA IL CONTO AGLI ENTI.....	38
L'ASSIMILAZIONE DEI RIFIUTI METTE A RISCHIO LA TARSU	39
PARTECIPATE, UN RESTYLING A 360°	40
<i>Raffica di scadenze nei rapporti tra enti locali e società</i>	
COMUNITÀ MONTANE A RISCHIO DISSESTO.....	42
OPERE, APPALTI A PREZZI STRACCIATI	43
<i>L'offerta economica è diventata l'unica variabile nelle gare</i>	
LA REPUBBLICA	
STOP ALLA PROSTITUZIONE, MANETTE AI CLIENTI	44
<i>Via libera al disegno di legge Carfagna: "In strada crea allarme sociale"</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
UN MILIARDO E MEZZO IN MENO E LA PUGLIA RISCHIA IL COLLASSO	45
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO	
COMUNE DI NAPOLI, IN ARRIVO IL BADGE	46
<i>Aperte le buste per la fornitura dei marcatempo: fannulloni nel mirino</i>	
CORRIERE DEL VENETO	
LE POLIZZE EFFIMERE.....	47
LA STAMPA	
CHE FINE HA FATTO LA CASTA?.....	48
<i>Da Fini alla Gelmini, viaggio in un filone che non tira più E una ricerca rivela: solo il 32% dei cittadini è ancora adirato</i>	
E IL PDL SALVÒ LE PROVINCE	50
<i>Pochi tagli sparsi. E le Comunità montane continuano a esistere</i>	
IL MESSAGGERO	
IL PAESE ALLA PROVA DEL FEDERALISMO.....	51
LIBERO MERCATO	
ORA FEDERALISMO DEGLI STATALI	52
LAVORARE DI PIÙ CONVIENE ANCHE AL SUD.....	53

Aumenti in busta paga in cambio di maggiore produttività: ci guadagnano i lavoratori delle province meridionali

PRIMO SÌ A FINANZIARIA E LA BCE CHIEDE PIÙ TAGLI ALLA SPESA..... 54

IL MATTINO SALERNO

SICUREZZA, ACCORDO FRA COMUNI..... 55

Annunciato il nuovo capo dei vigili è un ex colonnello dell'Arma

IL DENARO

FONDI UE: SUD, CHI NON SPENDE PERDE..... 56

Risorse dirottabili sulle infrastrutture - Regione pronta alla battaglia

ANCI: CONTRATTAZIONE DA RIVEDERE..... 57

Efficienza della Pa: l'associazione dei comuni in commissione Affari costituzionali

LA BATTAGLIA ANTI-ILLECITI SPESSO RISULTA INUTILMENTE PUNITIVA 58

RIFIUTI ELETTRICI: NUOVE REGOLE 59

Vademecum per disfarsi di computer ed elettrodomestici fuori uso

ENERGIA, NUSCO COMUNE VIRTUOSO 60

Ancitel e Assovetro inseriscono il paese fra le amministrazioni d'eccellenza

LA GAZZETTA DEL SUD

«IL GOVERNO SEMBRA AVERE TROPPIA FRETTA» 61

Loiero ha chiesto una clausola preliminare che garantisca un certo equilibrio economico-finanziario

DALLE AUTONOMIE.IT

CICLO DI SEMINARI

Disciplina delle assenze, permessi, orario di lavoro, reclutamento, spesa per il personale

Il Decreto Legge n. 112 del 25 giugno 2008, c.d. manovra d'estate, convertito nella Legge n. 133 (pubblicata in G.U. n. 195 del 21 agosto 2008), prevede diverse nuove disposizioni in merito alla gestione del personale degli Enti locali. Le modifiche riguardano principalmente le regole per le assenze, la spesa per il personale, le assunzioni a tempo determinato e le collaborazioni. Con questo nuovo provvedimento le amministrazioni locali saranno costrette a misurarsi rapidamente, dovendo affrontare numerose difficoltà di interpretazione. Il Consorzio Asmez ha pertanto organizzato un Ciclo di 2 Seminari di approfondimento sul tema "Le novità sul pubblico impiego previste dalla legge n°133/2008: disciplina delle assenze, permessi, orario di lavoro, reclutamento, spesa per il personale" per dotare il personale addetto dei necessari aggiornamenti e strumenti legislativi e pratici, al fine di consentire una corretta applicazione della complessa normativa. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 8 e 13 OTTOBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI: IL NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18, 25 SETTEMBRE e 1 OTTOBRE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 04 - 61 - 55 - 05

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sicurezza08.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 212 del 10 settembre 2008 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **il DPR 1° settembre 2008** - Scioglimento del Consiglio comunale di Celano;
- b) **il comunicato del Ministero dell'ambiente** - Pronuncia di compatibilità ambientale relativa al progetto di delocalizzazione della piattaforma polifunzionale per il trattamento di rifiuti urbani e speciali, pericolosi e non, da ubicare nel Comune di Pomezia;
- c) **la deliberazione CIPE 27 marzo 2008** - Patti territoriali per l'occupazione - Programma aggiuntivo: proroga termini. (alm)

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Ddl, scompare tassa su immobili comuni

Il Disegno di legge sul federalismo fiscale che il Consiglio dei ministri ha approvato questa mattina non contiene più la possibilità per i Comuni di istituire una tassa sugli immobili. Così come le Province non potranno più contare su la possibilità di incamerare una quota delle accise sul gasolio. Ad annunciare le novità del testo, rispetto alla bozza che era stata illustrata ai rappresentanti dei Comuni e delle Province è stato il ministro per la Semplificazione normativa, Roberto Calderoli. In una conferenza stampa, l'esponente della Lega Nord ha spiegato che "il governo ha deciso che non andava istituita nessuna nuova tassa". C'è invece la possibilità per i Comuni e le Province di istituire una tassa di scopo.

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Regioni, parere in conferenza unificata potrebbe slittare

Il parere che le regioni dovrebbero esprimere il 18 settembre in Conferenza Unificata sul federalismo fiscale potrebbe slittare di una settimana. Lo ha fatto capire il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, uscendo dall'incontro con il ministro per la semplificazione legislativa, Roberto Calderoli, che ha illustrato alle regioni il testo del ddl approvato questa mattina dal Cdm. Errani ha espresso riserve "sul metodo adottato dal governo che ha convocato le regioni dopo aver approvato il testo del ddl". Giovedì prossimo potrebbe esserci quindi un ulteriore approfondimento del testo da parte delle regioni con il governo e la settimana successiva potrebbe arrivare il parere degli Enti locali.

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

Erasmus per eletti e dipendenti

Estendere il programma Erasmus, finora dedicato agli studenti, anche ai politici eletti negli Enti locali dei Paesi Ue e ai dipendenti pubblici. È quanto prevede una raccomandazione appena approvata dalla Commissione per lo sviluppo regionale del Parlamento europeo presentata dal liberaldemocratico francese Jean-Marie Beaupuy. Il documento, approvato a larga maggioranza, istituisce un programma di scambio fra politici locali e dipendenti pubblici di vari Stati membri dell'Unione europea, al fine di condividere esperienze, creare una cultura di lavoro comune e ridurre i tempi della burocrazia evitando così molti sprechi che pesano sul bilancio comunitario. Beaupuy ha sottolineato come sia «la scarsa formazione degli amministratori pubblici locali la principale causa di un cattivo utilizzo dei fondi europei». Per questo progetto pilota è stato chiesto uno stanziamento di 7 milioni di euro.

NEWS ENTI LOCALI

SCUOLA

Circolare sui contratti a termine

Sul sito della Ragioneria Generale dello Stato è stata pubblicata la circolare congiunta del ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e del ministero dell'Economia e delle Finanze del 4 agosto 2008, emanata nel quadro dell'integrazione dei rispettivi sistemi informativi, che fornisce nuove istruzioni per la liquidazione delle competenze al personale assunto con contratto a tempo determinato nell'anno scolastico 2008/2009. Le nuove procedure: consentiranno di ridurre le copie cartacee della documentazione scambiata tra gli uffici interessati, nell'ambito di un più generale obiettivo di dematerializzazione degli atti giuridici; assicureranno un tempestivo riscontro da parte degli organi preposti; ridurranno ulteriormente le residue situazioni di ritardo pagamento delle spettanze al personale supplente. Restano confermate le disposizioni concernenti la liquidazione delle competenze al personale assunto a tempo indeterminato.

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

Il federalismo può attendere, torna la finanza derivata

Confermata la sospensione del potere di Regioni ed Enti locali di deliberare aumenti delle addizionali, tributi, e aliquote: si tratta di un vero e proprio blocco dell'autonomia tributaria che produce forti squilibri e penalizza i Comuni più virtuosi

La sospensione del potere delle Regioni e degli Enti locali di deliberare aumenti dei tributi, delle addizionali, delle aliquote ovvero delle maggiorazioni delle aliquote dei tributi a essi attribuiti con legge dello Stato, disposta dal comma 7 del DL 93/2008, convertito, con modifiche, dalla legge 126/2008, fino alla definizione dei contenuti del nuovo patto di stabilità interno, in funzione dell'attuazione del federalismo fiscale pone in risalto alcune contraddizioni. La prima è correlata alla circostanza che dal blocco dell'autonomia tributaria risultano avvantaggiati i Comuni meno virtuosi che hanno spesso utilizzato la leva fiscale per correggere gli squilibri finanziari di bilancio. Nel caso dell'abolizione dell'Ici prima casa questo è immediatamente desumibile dal fatto che i Comuni che avevano deliberato le aliquote maggiori o le detrazioni minori, saranno quelli che percepiranno i trasferimenti compensativi più cospicui. Viceversa, la manovra fiscale finisce con il penalizzare i Comuni più virtuosi, che con l'introduzione del patto di stabilità sono riusciti a controllare l'evoluzione della spesa attraverso: a) il conseguimento di maggiori livelli di efficienza nella gestione della attività amministrativa e l'aumento della produttività; b) la riduzione dei costi di gestione; c) il contenimento del tasso di crescita della spesa corrente; d) le dismissioni di immobili di proprietà non funzionali allo svolgimento dell'attività istituzionale; e) la limitazione delle consulenze esterne; f) la soppressione degli organismi collegiali non ritenuti indispensabili; g) lo sviluppo di iniziative per la stipula di contratti di sponsorizzazione, accordi e convenzioni; h) la riduzione del ricorso all'affidamento diretto a società controllate o ad aziende speciali nella concessione di servizi pubblici; i) lo sviluppo di iniziative per il ricorso, negli acquisti di beni e servizi, alla formula del contratto a risultato; j) la rimozione degli ostacoli per l'accesso di soggetti privati nel mercato dei servizi pubblici; k) la promozione dello sviluppo dei servizi pubblici locali mediante utilizzo di tecniche di finanziamento con il ricorso esclusivo a capitali privati e reinvestimento delle somme accantonate. Funzionali al conseguimento degli obiettivi stabiliti dal patto di stabilità sono anche le azioni dirette alla riduzione della spesa per il personale, alla limitazione del ricorso a contratti a termine al di fuori della dotazione organica, agli accertamenti tributari per aumentare la base imponibile e, infine, al maggiore finan-

ziamento dei servizi pubblici con prezzi e tariffe. Una seconda riflessione è connessa a una crescente rigidità dei bilanci degli Enti locali, dovuta alla maggiore dipendenza dallo Stato dal punto di vista finanziario che incide in maniera diretta anche sulla pianificazione dei flussi di cassa. Una terza e ultima considerazione riguarda le prospettive del Comune nella gestione del patrimonio immobiliare e catastale. È da considerare che l'Ici sulla prima casa rappresenta una fetta cospicua del gettito che di fatto è sottratta agli Enti locali e con essa l'interesse a queste tematiche. Eventuali azioni riguardo alla riclassificazione degli immobili, alla revisione delle rendite, all'accertamento degli obblighi dichiarativi, infatti, potrebbero perdere d'incisività, a meno che il legislatore non preveda a favore dei Comuni un forte incentivo economico quale premio per le attività di recupero realizzate. I controlli fiscali per i quali i Comuni sono chiamati a interagire con l'agenzia delle Entrate riguardano i principali tributi erariali, quali a titolo esemplificativo, l'imposta sui redditi, l'imposta sul valore aggiunto, l'imposta di registro e catastale. È possibile procedere alle verifiche fiscali utilizzando le banche dati del Comune, al fine di conoscere ad esempio: a) la

situazione immobiliare del contribuente (unità immobiliari possedute e utilizzate come prima casa, a disposizione ovvero per usi diversi) e il numero delle utenze attivate (a proposito della tassa di smaltimento, del canone di occupazione, delle utenze idriche); b) la situazione reddituale dichiarata ai fini dell'accesso ai servizi dell'ente previa corresponsione di tariffe agevolate; c) la dimora abituale del contribuente ai fini del corretto recapito delle comunicazioni personali. Accanto alle informazioni tributarie disponibili dagli incroci dei dati presenti nelle banche dati dei diversi tributi locali, il Comune può mettere a disposizione anche le notizie reperite nel corso di accessi, ispezioni e verifiche presso contribuenti, come ad esempio in merito: a) a residenze fittizie di persone fisiche e giuridiche; b) a ristrutturazioni edilizie; c) a immobili locati senza contratto; d) a immobili con utenze intestate a soggetti diversi dalla proprietà o dall'utilizzatore. I Comuni possono partecipare all'accertamento fiscale direttamente o attraverso società ed enti partecipati da essi incaricati per le attività di supporto ai controlli fiscali sui tributi comunali. **I LIMITI** - Il limite maggiore della manovra fiscale è quello di non tener conto dell'imprescindibile corre-

lazione che deve esistere tra entrate e spese iscritte nel bilancio, non soltanto a partire dalla previsione, momento nel quale sono valutate le risorse e i programmi e progetti da realizzare, ma soprattutto durante la gestione, per garantire a consuntivo, l'integrale copertura delle attività realizzate, in termini di competenza e di cassa. Il principio del pareggio, in particolare, obbliga i Comuni ad agire congiuntamente sul fronte delle entrate e delle spese, per individuare nuove risorse o per realizzare nuove economie, da destinare al finanziamento dei servizi e delle infrastrutture, fondamentali per lo sviluppo economico e sociale della comunità locale. Altro limite è da rinvenire nelle modalità di determinazione dei trasferimenti compensativi, molto al di sotto della reale decurtazione. Tale amara

constatazione richiede un urgente intervento. **FEDE- RALISMO** - Nel vigente Ordinamento la realizzazione del federalismo fiscale è strettamente connessa con il riconoscimento giuridico dell'autonomia finanziaria a favore degli Enti locali e con la conseguente definizione degli strumenti in grado di consentirne il pieno sviluppo. La scelta del legislatore riguardo l'esenzione dell'Ici prima casa, il blocco della possibilità di incidere sulla leva fiscale, a cui si aggiunge il temporaneo blocco delle fasi del decentramento catastale, tuttavia, sono fattori che ne destabilizzano l'attuazione e che promuovono il ritorno a una finanza assistita. Forte è il rammarico per le occasioni perdute, nel presupposto che l'attuazione del federalismo fiscale gioca un ruolo importante: a) per rafforzare i legami con i cittadini; b)

per stabilizzare le politiche di governo; c) per il miglioramento dei servizi e il contenimento degli sprechi. Accanto ai principi di uguaglianza, solidarietà e progressività dell'imposizione fiscale, nella definizione del quadro istituzionale, dove dovrà collocarsi la disciplina di attuazione del nuovo articolo 119 della Costituzione, occorre necessariamente considerare le seguenti variabili: a) l'esigenza che il federalismo fiscale coniughi i meccanismi di redistribuzione delle risorse esistenti con strumenti in grado di assicurare lo sviluppo socio-economico delle realtà territoriali; b) l'esigenza che i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali costituzionalmente garantiti, secondo l'articolo 117, comma secondo, lettera m), della Costituzione siano determinati dallo Sta-

to e integralmente finanziati; c) che il sistema dei tributi propri e delle partecipazioni garantiscano il principio della trasparenza, della semplificazione, della responsabilizzazione e di accrescimento dell'attuale livello di autonomia impositiva e di flessibilità fiscale; d) che l'attuazione del federalismo fiscale sia improntata ai seguenti principi: razionalità e coerenza dei singoli istituti tributari e del sistema tributario nel suo complesso; omogeneità dei tributi regionali e locali, intesa nel senso che i tributi siano tra loro conciliabili e si innestino armonicamente nel sistema tributario nel suo complesso; stabilità e unitarietà della finanza pubblica.

Claudio Carbone

Le prime esperienze dei Comuni

Anche recentemente sono state evidenziate diverse forme di collaborazione attivate tra Comuni e amministrazioni statali al fine del potenziamento dell'azione di controllo tributario. Ricordiamo le convenzioni con la guardia di finanza ai fini della verifica del pagamento della tassa di smaltimento rifiuti e dell'Ici, quelle con l'agenzia delle Entrate ai sensi della legge 248/2005. Nella maggior parte dei casi, i Comuni hanno necessità di reperire dati sugli immobili, quali compravendite, affitti e successioni. L'incrocio delle dichiarazioni dei redditi e degli atti del registro, infatti, consente di individuare se gli immobili sono sfitti, a disposizione o in comodato, oltre a incrementare i dati disponibili ai fini del recupero Ici, Tarsu, Tia. Le indagini spesso sono utili anche per reperire gli indirizzi di soggetti non residenti possessori di immobili nel Comune e le informazioni su intestazioni societarie, contabilità, rappresentanti legali e domicili fiscali. C'è poi il Comune che si collega all'agenzia delle Entrate per verificare le situazioni reddituali di soggetti che domandano agevolazioni su tributi locali, o chi entra on line per effettuare controlli prima di evadere richieste di rateazione da parte dei contribuenti, e c'è l'ente che si avvale dell'accesso ai dati dei contribuenti per dare il via libera a esenzioni su fabbricati rurali e maggiori detrazioni. Utili, altresì, sono gli accessi per individuare nell'ambito del commercio e delle professioni, i contribuenti che, pur svolgendo un'attività, sono privi di partita Iva, ma anche coloro che nelle dichiarazioni fiscali hanno sostenuto di svolgere un'attività diversa da quella rilevata. Nelle attività di verifica vi rientrano anche i soggetti interessati - in qualità di imprese utilizzatrici e di soggetti che gestiscono gli impianti - da affissioni pubblicitarie abusive e gli enti che pur qualificandosi non commerciali presentano circostanze sintomatiche di attività lucrative. Per quanto riguarda, invece, il settore urbanistico e del territorio, possono essere individuati coloro che hanno partecipato, anche in qualità di professionisti o imprenditori, a operazioni di abusivismo edilizio con riferimento a fabbricati e insediamenti non autorizzati di tipo residenziale o industriale.

IL RILANCIO DELLE RIFORME - Il nuovo assetto dello stato

Fondo perequativo da 26 miliardi

Garantirà ospedali e scuole nelle aree povere – Il 25% di Irpef e Iva resterà al territorio

MILANO - Risparmiare, e mantenere sul territorio "di nascita" almeno un quarto dei 200 miliardi di euro prodotti ogni anno da Iva e Irpef per finanziare le funzioni fondamentali. Ma dedicare almeno 25 miliardi per garantire a tutti, da Sondrio a Reggio Calabria, che ospedali, scuole e servizi sociali funzionino «in condizioni di efficienza e di appropriatezza». Per le 15 Regioni ordinarie, l'architettura del dare-avere con lo Stato è ormai chiara e lo schema di Ddl delega che ieri ha ottenuto il primo sì dal consiglio dei ministri la affina ulteriormente, a partire proprio dall'esigenza di garantire a tutti livelli adeguati di sanità, assistenza e istruzione, cioè il cuore del futuro pacchetto di attività delle Regioni, tale da assorbire i quattro quinti della spesa. Ora si apre la partita vera, quella sui numeri, che promette di impegnare a lungo Governo, Regioni ed enti locali sul ring della Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo. Perché il meccanismo è delicato e ruota tutto intorno al

perno dei «costi standard», cioè del peso giusto che una scuola o un posto letto devono avere sui bilanci pubblici per funzionare adeguatamente senza lasciare spazio agli sprechi. Il finanziamento garantito, che poggerà sulle tre gambe del tributo regionale (oggi è l'Irap), della compartecipazione a Iva e Irpef (cioè le somme che rimangono sul territorio) e della perequazione statale si fermeranno lì, al prezzo ideale. Chi spende di più dovrà trovarsi da solo le risorse aggiuntive, magari con un nuovo tributo regionale che andrà giustificato agli occhi di chi deve mettere mano al portafoglio. I parametri per definire i costi standard sono ancora tutti da costruire, e dovranno tenere conto della dimensione e delle caratteristiche della popolazione in ogni territorio (per esempio la quota di popolazione anziana, che in alcune Regioni come la Liguria andrà considerata nel conto). Il compito, però, è chiaro: si tratta di spuntare il prezzo migliore per ogni tipologia di regione. Dalla definizione di

questo punto discendono a cascata tutti gli effetti del federalismo fiscale, come mostrano le due simulazioni descritte nelle tabelle in pagina: prendendo i dati dei bilanci regionali, per esempio, i costi standard per sanità, assistenza e istruzione (oggi statale) nelle Regioni a Statuto ordinario si fermano 16,6 miliardi sotto i 112,9 indicati oggi, con un risparmio del 16%. Se per la sanità ci si riferisce invece ai finanziamenti decisi dal Cipe (che però, naturalmente, sono più influenzati dalla spesa storica, e quindi più lontani dall'obiettivo del costo migliore) l'obiettivo di risparmio scende a n miliardi. Se cresce il livello di spesa "ottimale" da finanziare, aumenta anche la fetta di Iva e Irpef da trattenere sul territorio (il 26% nella seconda simulazione, contro il 21,3% della prima): in tutti i casi la Regione-guida, cioè l'unica che si autofinanzia con tributi propri e compartecipazione, è la Lombardia, che ha una capacità fiscale pro capite doppia rispetto ad ampie zone del Sud. Per tutti gli

altri, interverrà la mano statale a pareggiare le differenze fra costi da finanziare ed entrate fiscali: l'assegno staccato ogni anno dal centro sarà consistente, e dovrà aggirarsi intorno ai 25-27 miliardi; la quota più pesante prenderà l'indirizzo di Campania e Puglia, due Regioni ricche di popolazione ma povere di gettito fiscale. Le Regioni, invece, dovranno cavarsela da sole in tutte le attività che non riguardano la salute, l'assistenza e l'istruzione. A ridurre «adeguatamente», senza annullarla, la distanza fra i portafogli regionali sarà infatti la perequazione «orizzontale», cioè quella alimentata dai territori ricchi (con i tributi propri e la compartecipazione all'Iva) in favore di quelli poveri. Azzardare stime per questo capitolo, che dovrebbe rappresentare meno di un quinto delle spese regionali, è prematuro, perché saranno i decreti attuativi a disegnare le entrate proprie delle Regioni, e quindi a misurare la spesa che rimarrà scoperta.

Gianni Trovati

Le tabelle dell'articolo sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

IL RILANCIO DELLE RIFORME - Il nuovo assetto dello stato

In Abruzzo arriva il commissario

BUCO IN BILANCIO - Il Governo ha affidato a Gino Redigolo il compito di ridurre il deficit 2007 di 294 milioni, evitando le maxi-addizionali fiscali

Recuperare l'extradeficit sanitario da 294 milioni accumulato nel 2007 ma evitare le maxi addizionali Irpef e Irap oltre il tetto massimo. Con questo duplice mandato il Consiglio dei ministri ha nominato ieri Gino Redigolo commissario della Sanità in un Abruzzo già travolto dallo scandalo delle presunte tangenti sanitarie che hanno spazzato via la giunta di Ottaviano Del Turco e aperto la strada alle elezioni anticipate a novembre. Ma quella presa sull'Abruzzo, avverte il Governo, non resterà una decisione isolata. Non faremo sconti a nessuno, tanto più "sotto federalismo", ha messo in guardia in un comunicato il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, indicando anche le altre Regioni, che rischiano a breve di finire sotto scacco. Il Lazio, anzitutto, dove il confronto tra il Governo e il presidente-commissario,

Piero Marrazzo, sembra essere senza vie d'uscita, con la prospettiva caldeggiata soprattutto da Sacconi e da Giulio Tremonti di un commissario bis. Entro metà ottobre, poi, si deciderà su Campania (500 milioni), Sicilia (circa 600), Molise (55 milioni), e magari sulla Liguria finita sotto i riflettori per avere abbassato autonomamente la pressione fiscale. Senza dire della Calabria, nell'occhio del ciclone da tempo tra connivenze malavitose e voragini nei conti di Asl e ospedali scoperte sotto i tappeti dei vecchi bilanci. Le due diligence nominate dall'assessore e commissario per l'emergenza, Vincenzo Spaziante, avrebbe accertato un debito sanitario pregresso di almeno 900 milioni. Le prossime settimane, insomma, saranno decisive. A cominciare da subito per il neo commissario in Abruzzo: Redigolo - già alla Asl di Asolo

(Treviso) e attualmente direttore amministrativo dell'azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria, a sua volta commissariata - col piano di rientro dovrà ridurre un disavanzo che inutilmente, fino all'ultimo, la Regione ha cercato di farsi riconoscere inferiore ai 294 milioni accertati da Prodi e Padoa-Schioppa. Di quella somma, ben 196 milioni erano stati stornati dal Fondo sanitario regionale e destinati a finalità improprie, cartolarizzazioni comprese. Di qui il ping pong e la snervante trattativa anche con Berlusconi, Tremonti e Sacconi, che però non hanno ceduto di un millimetro confermando la "linea Prodi", soprattutto dopo lo scandalo delle presunte tangenti. Con una concessione, però: la delibera di commissariamento «fa esplicito riferimento all'esigenza di contenere l'incremento delle aliquote fiscali», si legge

nel comunicato del Welfare. Redigolo, in verità, dovrà evitare assolutamente maxi prelievi Irpef e Irap oltre il tetto massimo. Si dovrà "applicare" diversamente, insomma. Altrimenti per imprese e cittadini abruzzesi, e per l'intera economia locale, sarebbe una debacle senza vie d'uscita. La strada scelta dal Governo per tutte le Regioni con i conti sanitari fuori budget, spiega il Welfare, resta quella della «rigorosa» applicazione del Patto della salute e del rispetto dei piani di rientro, per i quali non sarà concessa alcuna «rimodulazione» né rinvio di termini. Lazio, Campania, Sicilia, Molise e Liguria, sono avvisate. E il Lazio, sembra di capire, è il primo indiziato.

Celestina Dominelli
Roberto Turno

IL RILANCIO DELLE RIFORME - Il nuovo assetto dello stato/Lettera

Il difficile calcolo dei costi standard

Valutare in termini finanziari gli effetti delle norme contenute nel Ddl delega sul federalismo fiscale è esercizio difficile. Non a caso le Regioni chiedono da tempo una sede tecnica per la condivisione dei dati ed una modalità rigorosa per la definizione dei costi standard, da cui partire per fissare i fabbisogni standard relativamente all'esercizio delle funzioni fondamentali e del trasporto pubblico locale. Senza questi presupposti il rischio è di eccedere in semplificazioni e conclusioni fuorvianti. Dalla tabella «Lo sforzo richiesto» dell'8 settembre emergono, appunto, interrogazioni che richiedono delle precisazioni. Ovvero: - Come è stata definita la spesa storica? Per quanto riguarda la Sanità, ritengo che la spesa storica da considerarsi debba essere

quella relativa al finanziamento indistinto dei livelli essenziali riconosciuto dal Cipe. La tabella pubblicata non considera quei dati. Quali dati sono stati utilizzati, quindi? Costi standard: quelli indicati in tabella si riferiscono al fabbisogno standard; quindi è stata considerata l'ipotesi che i livelli essenziali delle prestazioni siano erogati su tutto il territorio in modo omogeneo utilizzando, come parametro, quello della popolazione (non ponderata per la composizione demografica). Ma se così già fosse non si spiegherebbe la mobilità sanitaria fra Regioni. - Spesa sanitaria effettiva: dalla pagina non si evince come, in tema di Sanità, sia stato «trattato» il differenziale tra il fabbisogno riconosciuto dal Cipe e l'effettiva maggiore spesa regionale. Deficit che ha imposto il ricorso

a piani straordinari di rientro in alcune regioni. Alcune delle quali emergono poi dalla tabella come tanto virtuose da essere prese a termine di paragone per i confronti. Più in dettaglio in tema di Sanità. La colonna sulla spesa storica, forse, è stata costruita sui dati contenuti nei bilanci previsionali delle singole Regioni per il 2007. Se è così: per l'Emilia-Romagna, per esempio, il dato pubblicato è molto superiore al finanziamento dei livelli essenziali di assistenza riconosciuto dalla delibera Cipe per il 2007, compresa anche la mobilità interregionale; per le Regioni, che risultano più "virtuose" dalla tabella pubblicata, il dato è inferiore al fabbisogno, e quindi alle risorse assegnate dal Cipe per il 2007. Come è possibile? Mi pare acquisito che il fabbisogno standard

di una prestazione sia il prodotto del costo unitario per la quantità appropriata di quella prestazione. La minore spesa storica propiata che si vince dai bilanci previsionali (previsionali!) non pare affatto un'accettabile approssimazione del fabbisogno standard, che a sua volta viene poi utilizzato per calibrare la perequazione. Nessun problema a riconoscere che la gestione più efficiente della spesa sanitaria in Italia possa rintracciarsi in Campania, Puglia, Basilicata e Abruzzo, come appare nella tabella. Ma non può essere tale simulazione a dimostrarlo; non è questo un esercizio utile a comprendere gli effetti della "bozza Calderoli".

Flavio Delbono

La risposta

Le tabelle non misurano la «virtuosità» delle Regioni, proprio a causa del problema dei deficit e dei ripiani in corso d'anno che fanno saltare il conto ad alcune Regioni. E che non possono entrare nel calcolo dei costi standard, per evitare di premiare l'inefficienza. Le tabelle provano a tradurre in numeri il concetto di costo standard, cioè di prezzo "migliore" del servizio, la cui definizione è ancora di là da venire. **G. Tr.**

IL RILANCIO DELLE RIFORME - Il nuovo assetto dello stato Fondi a Roma Capitale, basta la delibera Cipe

ROMA - A dirlo per primo è il ministro Roberto Calderoli: per Roma capitale ci saranno più risorse. E in effetti l'articolo 13 del Ddl esaminato ieri in Consiglio dei ministri, modificato rispetto alle versioni precedenti, garantisce al Campidoglio «specifiche quote aggiuntive di tributi erariali per garantire la copertura degli oneri conseguenti al ruolo di capitale della Repubblica». Confermata anche l'attribuzione di un proprio patrimonio» commisurato «alle funzioni e competenze ad essa attribuite», e da garantire con il «trasferimento, a titolo gratuito al comune di Roma dei beni appartenenti al patrimonio dello Stato non più funzionali alle esigenze dell'Amministrazione centrale». Il testo aggiunge inoltre l'assegnazione, in via transitoria, «di un contributo a Roma capitale, previa deliberazione del Comitato interministeriale della programmazione economica (Cipe), adottata nell'ambito delle risorse disponibili». Roma, come tutte le altre città metropolitane, potrà ovviamente contare su un paniere di tributi propri (con aliquote e basi imponibili decise per legge) e potrà utilizzare tributi di scopo (per la realizzazione di opere pubbliche o per coprire oneri derivanti da eventi particolari o la gestione dei flussi turistici). Ieri il sindaco Gianni Alemanno ha avuto un confronto proprio su questa parte del testo a Palazzo Chigi dopo la riunione del Consiglio dei ministri.

IL SOLE 24ORE – pag.3

IL RILANCIO DELLE RIFORME - *Il nuovo assetto dello stato* - **Sicilia** - Le accise sugli idrocarburi alla Regione insieme alle nuove funzioni

Federalismo, traguardo in 2 anni

Il termine per la delega passa da 6 a 24 mesi - Salta la tassa sugli immobili per i Comuni - SANZIONI PER I MOROSI - Ineleggibilità per gli amministratori (ma non i governatori) responsabili del dissesto finanziario del loro ente

ROMA - Addio o quanto meno arrivederci alla «service tax». Perequazione esplicitamente statale. Termini di attuazione quadruplicati. Adozione di una sola Regione come benchmark. Attribuzione delle accise petrolifere ai territori speciali che assumono più funzioni. Tassa di scopo anche per Province e Città metropolitane. Fondi «ad hoc» per Roma capitale. Ineleggibilità per gli amministratori "falliti". Sono le novità della "bozza" Calderoli dopo i vertici politici di mercoledì e il Consiglio dei ministri di ieri che ha dato il via libera preliminare al Ddl sul federalismo fiscale. Nato come bandiera elettorale del Carroccio, il testo emanato è frutto di una mediazione tra le varie anime della maggioranza. In alcuni passaggi, infatti, se non una retromarcia, c'è stata quanto meno una frenata rispetto ai propositi originari della Lega. Ad esempio sui tempi previsti per l'emanazione dei decreti legislativi che, dai sei mesi di partenza, sono diventati 24. Dunque, seppure il Governo riuscirà a rispettare la tabella di

marcia prevista (varò entro fine settembre e approvazione del testo entro l'anno insieme alla Finanziaria), per l'avvio della sperimentazione ci vorrà il 2011. Dopo di che partirà il regime transitorio, che per le funzioni non fondamentali svolte dalle Regioni sarà di cinque anni. Mentre per quelle fondamentali (assistenza, istruzione e sanità) andrà definito strada facendo. Forse solo allora si conoscerà il destino della «service tax». Cioè dell'imposizione sui servizi immobiliari che, nelle intenzioni del ministro per la Semplificazione, doveva essere l'entrata principale dei Comuni. Per ora non se ne parla; nei decreti attuativi si vedrà. Intanto, dal testo è sparito qualsiasi riferimento all'imposizione immobiliare (allo stesso modo per le Province non c'è più il riferimento a bollo auto e accise su carburanti). Ci si limita a citare, oltre alle compartecipazioni a quelli erariali, «un paniere di tributi propri» gestiti con «adeguata flessibilità». Per la copertura dei servizi essenziali calcolati secondo fab-

bisogni standard, ai Comuni dovrebbe andare una quota del gettito Irpef (probabilmente l'intero introito dei redditi fondiari) che si agguincerà all'Ici sulla seconda casa e all'imposta catastale e ipotecaria (se il catasto passerà ai municipi). I sindaci potranno poi introdurre una tassa di scopo per finanziare «opere pubbliche» o «oneri derivanti da eventi particolari quali flussi turistici e mobilità urbana». E lo stesso potranno fare le Province e le nove Città metropolitane per coprire specifiche finalità istituzionali. Niente da fare, invece, per l'Irpef regionale auspicata da Calderoli. Per coprire i livelli essenziali delle prestazioni secondo costi standard in materia di sanità, assistenza e istruzione, le autonomie dovranno utilizzare l'Irap (fino alla sua sostituzione), le compartecipazioni a Irpef e Iva e la perequazione. Che, come chiesto dal Pdl, è definita esplicitamente «statale». Sul numero di Regioni benchmark (cioè dotate di una capacità fiscale tale da finanziare le uscite fondamentali) passa la linea dei

governatori meridionali: una e non tre come in precedenza proposto. A sovrintendere sulla gestione dei flussi sarà la Conferenza permanente per il coordinamento della Finanza pubblica. Novità, infine, per Regioni a statuto speciale, Roma capitale ed enti non virtuosi. Sulle risorse delle prime l'ha spuntata la Sicilia: per compensare l'attuazione delle funzioni previste dagli statuti ma non ancora attuate oltre al fisco di vantaggio, i territori autonomi potranno trattenere anche parte «delle accise sugli oli minerali in proporzione ai volumi raffinati sul loro territorio». Su Roma capitale, in attesa di definirne compiti e fabbisogni, viene aggiunta l'erogazione transitoria di un contributo «ad hoc», sentito il Cipe. Quanto ai "cattivi" gestori, il Ddl si è arricchito della previsione di casi di ineleggibilità automatica per gli amministratori degli enti in dissesto finanziario. Facendo così discendere dal fallimento economico anche quello politico.

Eugenio Bruno

DOMANDE & RISPOSTE

Che cosa contiene il disegno di legge approvato ieri? Che cosa è il federalismo fiscale?

Il Ddl approvato ieri «in via preliminare» attua l'articolo 119 della Costituzione nella parte in cui questo prevede che una legge detti «i principi di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario» nel nuovo assetto federale previsto dal titolo V della stessa Costituzione. Tra i compiti che vengono assegnati alla legge statale dall'articolo 119:

- definire i tributi e le entrate proprie per Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni;
- disporre le compartecipazioni al gettito di tributi erariali riferibili al loro territorio;
- istituire un fondo di perequazione «senza vincoli di destinazione, per i territori con minore capacità fiscale per abitante».

È previsto un tributo proprio devoluto a ciascuno dei livelli istituzionali (Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni)?

Nell'ultimo testo non c'è l'attribuzione a ciascun livello istituzionale di un tributo autonomo precisamente identificato. Nella precedente «bozza Calderoli», invece, ai Comuni veniva attribuita la cosiddetta service tax sugli immobili (razionalizzazione delle attuali imposte sugli immobili) e alle Province quote della tassa di circolazione e sugli autoveicoli. Questi riferimenti puntuali sono scomparsi.

Che cosa sono la spesa storica e il costo standard?

Oggi i trasferimenti statati alle Regioni per finanziare le funzioni essenziali (sanità, istruzione, assistenza) avvengono sulla base della spesa storica. Con il nuovo sistema federalista i trasferimenti per finanziare i livelli essenziali di prestazioni avverranno sulla base di nuovi costi standard: i costi efficienti a cui presta i servizi la Regione più efficiente. Le risorse, quindi, diminuiranno. Per le Regioni con minore capacità fiscale interverrà poi a valle anche il fondo perequativo.

Che cosa è il fondo perequativo? E la perequazione verticale?

Il fondo perequativo compensa parzialmente lo svantaggio che il sistema federalista comporta alle Regioni con minore capacità fiscale per abitante rispetto all'attuale sistema di finanza derivata (centrata cioè sui trasferimenti dal "centro"). La perequazione si dice orizzontale quando le risorse passano direttamente dalle Regioni più "ricche" alle più "povere"; verticale quando è lo Stato a ridistribuire parte delle risorse. Il modello orizzontale comporta uno Stato centrale più leggero, quello verticale mantiene in capo allo Stato centrale una maggiore quota di risorse.

La perequazione riguarderà anche le Regioni a Statuto speciale?

Le Regioni a Statuto speciale e le province autonome di Trento e Bolzano concorrono al conseguimento degli obiettivi di perequazione e solidarietà secondo criteri da definire e in base alle dimensioni fiscali e a livelli di reddito pro-capite dei diversi territori. Prevista l'attribuzione di quote del gettito derivante dalle accise sugli oli minerali in proporzione ai volumi raffinati sui territori e contemporaneamente al trasferimento delle eventuali competenze amministrative non ancora esercitate.

Cosa si prevede per Roma Capitale?

Con decreto legislativo verranno assegnate alla città di Roma quote aggiuntive di tributi erariali per la copertura di oneri conseguenti al ruolo di capitale della repubblica. Alla città verrà anche trasferita a titolo gratuito una parte del patrimonio immobiliare dello Stato non più funzionali alle necessità delle Amministrazioni centrali.

È prevista la fiscalità di vantaggio per il Sud?

Il fisco di vantaggio, che era una delle richieste qualificanti dei governatori meridionali, è previsto esplicitamente dall'articolo 14 della bozza. La norma prevede di individuare, in accordo con la disciplina comunitaria, delle forme di fiscalità di sviluppo, ad esempio sotto forma di incentivi per la creazione di nuove imprese, in modo da ridurre gli squilibri Nord-Sud.

Quanto tempo ci vorrà per l'attuazione della riforma?

Un termine ultimo non è previsto. Ammesso che la legge delega venga approvata insieme alla Finanziaria entro la fine dell'anno, poi occorrerà attendere i 24 mesi per l'emanazione dei decreti legislativi. Dopo di che partirà il periodo transitorio che sarà di 5 anni per le funzioni non fondamentali svolte, mentre verrà definito strada facendo per quelle fondamentali.

Chi sovrintenderà all'attuazione?

Il provvedimento prevede due organismi: una Commissione paritetica che dovrà studiare i numeri e affiancare il Governo nella stesura dei decreti di attuazione; una Conferenza permanente, formata dai rappresentanti di ogni livello istituzionale che controllerà i flussi perequativi e il rispetto del patto di stabilità interno.

Con il federalismo fiscale aumenteranno le tasse?

La clausola di salvaguardia contenuta nel testo lo esclude espressamente. Oltre al rispetto del patto di stabilità con la Ue e all'obbligo di trasferire con le funzioni anche il personale, l'articolo 21 dispone che con la riduzione delle spese si proceda a una riduzione della pressione fiscale complessiva.

Cauto il ministro Calderoli: un testo equilibrato - **An:** non è una bandiera leghista

Bossi esulta, delusione dei sindaci

I DEMOCRATICI - Chiamparino: un'operazione politico-propagandistica per dare al Carroccio un testo da esibire durante il rito dell'ampolla

ROMA - I popoli padani possono cominciare a festeggiare. Alle undici del mattino, quando il ministro per le Riforme Umberto Bossi lascia palazzo Chigi in auto, insieme con il figlio Renzo, il segno di saluto lanciato ai cronisti è stato un inequivocabile pugno chiuso. Prova certissima che la tre giorni che si aprirà oggi alle sorgenti del fiume Po sul Monviso, per arrivare fino al rito dell'ampolla in laguna a Venezia, domenica, sarà una carrellata di grandi celebrazioni. Il varo «in via preliminare» della delega sul federalismo fiscale, per la Lega, non ha significati diversi dalla vittoria storica, inseguita da oltre quindici anni. Solo chi ha lavorato per tutta l'estate al Ddl, come Roberto Calderoli, resta cauto: «Abbiamo predisposto un testo equilibrato per un federalismo solidale che farà stare meglio tutti senza svantaggiare qualcuno». Il ministro per la Semplificazione lo va dicendo da mesi: se la riforma non viene approvata almeno dal 70-80% dei parlamentari non si fa. Ma prima di arrivare alle Camere la battaglia da affrontare è ancora lunga. Ieri, subito dopo il Consiglio dei ministri, Calderoli e il collega Raffaele Fitto (Rapporti con le Regioni, Pdl) hanno incontrato alcuni Governatori. Tante le garanzie che si sono sentite chiedere dal presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani: il testo della delega dovrà ancora passare un doppio esame della Conferenza unificata, il 18 e il 25 settembre, prima del varo definitivo previsto con la Finanziaria. E Regioni e autonomie dovranno poter portare il loro contributo sia durante il confronto parlamentare sia al momento del varo dei decreti legislativi. Se l'Unione delle province sospende il giudizio di merito in attesa di studiare meglio il testo, è netta la bocciatura "a caldo" del presidente dell'Anci,

Leonardo Domenici: «Si lasciano i Comuni con incertezze ancora maggiori di quelle che potevano avere fino a ieri» e viene meno l'idea «di un tributo capace di dare autonomia e responsabilità ai Comuni, così come detto esplicitamente nel testo che ci era stato consegnato lo scorso 4 settembre». Una posizione condivisa dal sindaco di Torino, e ministro ombra delle Riforme del Pd Sergio Chiamparino: «Siamo di fronte ad un'operazione con un forte carattere politico-propagandistico, un testo da dare alla Lega perché lo utilizzi per il rito dell'ampolla». Nessun ostacolo, almeno per ora, si registra invece dentro la maggioranza. Che, dopo l'accordo raggiunto alla vigilia del Consiglio dei ministri di ieri, appare ricompattata. Andrea Ronchi, ministro di An incaricato di seguire le trattative per la stesura della bozza parla di un Ddl che: «non contiene strappi né tentazioni separa-

tiste e non accentuerà il divario economico tra Nord e Sud». Mentre per il presidente dei sanatori pdl Maurizio Gasparri la riforma è «frutto della coesione e della compattezza del centro-destra». Una linea condivisa anche da Italo Bocchino, presidente dei deputati pdl: «Si sono chiariti i dubbi che avevamo e i tempi che serviranno per portare a regime questo rivoluzionario provvedimento». Il Pd non dice no a prescindere al dialogo sul federalismo ma, spiega Francesco Rutelli, «ci devono dire quanto costa e chi lo paga? Chi ci guadagna e chi ci rimette?». Domande che tornano nel giudizio del presidente dell'Udc, Rocco Buttiglione che si dice pronto al confronto ma aggiunge: «Ci opporremo a qualsiasi cosa rompesse i vincoli di solidarietà tra gli italiani e schiavizzasse le Regioni meridionali».

Davide Colombo

CORTE UE - La legge italiana non è in contrasto con la direttiva comunitaria sui titoli esecutivi

Debiti pubblici, tempi corretti

«Promosse» le norme che fanno slittare il pignoramento

MILANO - Nessun pignoramento nei confronti della pubblica amministrazione se il titolo esecutivo non le è stato notificato e se non sono passati no giorni dalla notifica. Lo prevede la normativa attuale e la Corte di giustizia europea non trova nulla da ridire. La direttiva comunitaria in materia, infatti, la 2000/35/Ce, si occupa dell'armonizzazione dei termini per ottenere un titolo esecutivo e non anche delle procedure di esecuzione forzata che restano affidate alla disciplina del diritto nazionale. Il chiarimento è stato offerto dalla Corte con la sentenza pronunciata ieri nella causa C-265/07, che ha risolto una questione pregiudiziale nella controversia che opponeva una Srl a una Asl romana. La questione era stata posta dal tribunale di Roma davanti al quale sono contrapposte la società e l'azienda sanitaria in merito a un'esecuzione forzata attraverso pignora-

mento crediti. I giudici europei hanno innanzitutto chiarito che la direttiva del 2000 ha come obiettivo la lotta contro i ritardi nei pagamenti delle transazioni commerciali attraverso l'avvicinamento delle diverse legislazioni. In questo contesto la norma comunitaria prevede che gli Stati membri devono assicurare che un titolo esecutivo può essere ottenuto, indipendentemente dall'ammontare del debito, entro un termine che non dovrebbe andare oltre i 90 giorni dalla data in cui il creditore ha presentato un ricorso o ha proposto una domanda davanti all'autorità giudiziaria, nel caso in cui il debito non è oggetto di contestazione. La legge italiana (decreto legge 669 del 1996), però, non incide in nessun modo sul termine entro il quale il creditore può munirsi del titolo esecutivo. Anzi, di fatto presuppone che il creditore sia già in possesso del titolo

esecutivo: stabilisce infatti che le amministrazioni dello Stato e gli enti pubblici non economici completino le procedure per l'esecuzione dei provvedimenti della magistratura e dei lodi arbitrari con efficacia esecutiva, che obbligano al pagamento di somme di denaro, entro 120 giorni dalla notifica del titolo esecutivo. Prima di questo termine il creditore non può procedere a esecuzione forzata. Questa conclusione non può essere rimessa in discussione dall'argomento utilizzato dalla commissione europea nel prevedere che la sospensione dell'esecuzione forzata per un periodo di no giorni riguarda una fase del procedimento di recupero del credito antecedente alla procedura di esecuzione forzata e quindi ricade nell'ambito di applicazione della direttiva. «Anche a voler ritenere - precisa la Corte - come sostiene la Commissione, che detto articolo 4

abbia l'effetto di posticipare l'inizio della procedura di esecuzione forzata, ciò non inciderebbe in alcun modo sul termine per ottenere il titolo esecutivo». Se anche il titolo esecutivo può essere di fatto privato di forza esecutiva per un certo periodo di tempo, da questo, a giudizio della Corte, non discende automaticamente che la tutela effettiva del creditore è messa in discussione in violazione della direttiva 2000/35. Infatti i procedimenti necessari per l'esecuzione del pagamento possono continuare il loro iter, ma anche le procedure del debitore pubblico per effettuare il pagamento del proprio debito non sono affatto sospese: al contrario, nel caso preso in esame, l'Azienda sanitaria è tenuta ad adottare tutte le misure necessarie perché la procedura di pagamento si concluda entro 120 giorni.

Giovanni Negri

GLI SPRECHI - La proposta: per assessori e consiglieri un massimo di 300 euro al mese

Comune, tetto per i telefonini e stop a chiamate fuori orario

o Allo studio un dispositivo che blocca le chiamate sugli apparecchi fissi in certe fasce

Cellulari comunali per assessori e consiglieri, ad una svolta il piano di razionalizzazione dell'Ente dopo le polemiche sulle "bollette d'oro" pagate dal Comune di Napoli. Ieri, in commissione consiliare Sviluppo, l'assessore competente, Gennaro Mola, e il dirigente del servizio Reti tecnologiche interne, Gerardo Ruggiero hanno spiegato le novità che presto investiranno le linee mobili in dotazione ai politici dell'Ente. Anzitutto addio all'ormai celebre "rete" ovvero all'enorme lista di numeri telefonici (circa 13mila) che era possibile chiamare liberamente dai telefonini di ser-

vizio. Consiglieri comunali e assessori della giunta Iervolino avranno - così come già accade in altri Enti come Regione e Provincia di Napoli, un tetto massimo per le telefonate (si discute di un budget di circa 300 euro per la sola telefonia mobile, escluso il traffico web). Sforato questo tetto, le chiamate, di qualsiasi natura esse siano, saranno addebitate sulla bolletta del tenutario del cellulare. E sul fronte del traffico internet dai palmari, dopo il polverone dei mesi scorsi, Mola ha riferito del recente incontro con l'ufficio commerciale della Tim che ha consentito di appurare che, per «un er-

rore della società» la comunicazione dei costi dei telefonini sarebbe stata calcolata non sulla tariffa effettivamente in vigore per il Comune ma su quelli di mercato, sensibilmente più alti. È in corso la trattativa e per arrivare ad un costo di 7,5 euro per 12 Gigabit al mese. In ogni caso, il giro di vite ci sarà: l'Amministrazione intende promuovere una "policy", un'autoregolamentazione che, insieme alla più ampia informativa agli utilizzatori, consenta che non si verifichino in futuro altri problemi. A quanto si apprende a Palazzo San Giacomo l'Amministrazione sta cercando di individuare

sistemi che facciano ulteriormente ridurre i costi delle chiamate da fisso a mobile che costituiscono la maggior parte della spesa. Uno dei meccanismi che potrebbe esser adottato sarebbe il blocco "a tempo" delle chiamate. Un duplice meccanismo che consentirebbe da un lato di evitare telefonate verso i cellulari molto lunghe e dall'altro le chiamate al di là di un orario programmabile nella centralina telefonica del Comune.

Ciro Pellegrino

IL PUNTO

Il federalismo non è automaticamente virtuoso

L'esultanza dei dirigenti della Lega Nord per la prima approvazione di massima del disegno di legge sul federalismo fiscale in consiglio dei ministri è comprensibile, anche se forse un po' prematura. La delega che il governo chiederà, e con ogni probabilità otterrà insieme con l'approvazione della legge finanziaria, conterrà l'ossatura istituzionale del decentramento del sistema fiscale, che poi dovrà essere completato con i muscoli, cioè con i decreti attuativi che determineranno temi, modi e contenuti del nuovo sistema. Le vere difficoltà stanno in quel complesso passaggio, nella capacità di realizzarlo senza sommare burocrazia a burocrazia e tasse vecchie a tas-

se nuove, ma operando semplificazione e risparmi. Il punto di partenza, infatti, è un eccesso di spesa, sia al livello centrale sia ai livelli locali, e standard di efficienza che lasciano molto a desiderare e sono anche, nel caso delle regioni, piuttosto differenziati. La responsabilizzazione delle amministrazioni, che dovranno rispondere ai cittadini dell'imposizione e del modo in cui la utilizzano è, in linea di principio, un'ottima cosa. Purtroppo non mancano precedenti che instillano più di un dubbio sull'automatismo del passaggio dal maggior potere alla maggiore oculatezza. Il caso più evidente è quello della sanità, regionalizzata ormai da più di trent'anni, che presenta livelli di efficienza dei ser-

vizi assai distanti da regione a regione già oggi, anche se il finanziamento è tuttora basato sul criterio centralistico della finanza derivata. Non mancano neppure meccanismi sanzionatori per le regioni che accumulano deficit superiori al lecito, compresa la norma che impone un aumento delle tasse sulla popolazione che ha eletto gli amministratori troppo spendaccioni. Però il risultato pratico è sotto gli occhi di tutti. Naturalmente non c'è ragione di pensare che lo sperpero e la lottizzazione siano malattie specifiche delle classi dirigenti locali, visto che anche il livello centrale ne è largamente affetto. L'idea eccellente lanciata da Walter Veltroni di bloccare le interferenze politiche sulla sanità è an-

ch'essa da verificare in pratica. Se alla lottizzazione politica, che comunque prevede un periodico giudizio elettorale su chi la attua, si sostituisce quella corporativa, com'è avvenuto nella giustizia, si rischia di cadere dalla padella nella brace. C'è da sperare che la discussione tra le forze politiche in merito al federalismo non si fermi alla copertina del libro, ma si addentri nei problemi concreti dell'attuazione, che forse risulta meno attraente della sua lettura propagandistica, ma che è il vero banco di prova che separa una riforma riuscita da una solamente annunciata.

Sergio Soave

Il ministro sul federalismo fiscale: è una grande occasione per tutti. E non farà tornare l'Ici

Sud e cittadini ci guadagneranno

Fitto: i governatori gestiranno bene i soldi e le tasse caleranno

Il federalismo fiscale non penalizzerà il Meridione e non farà aumentare le tasse. Anzi le abbasserà perché costringerà gli amministratori locali a gestire bene le risorse. Per mesi Raffaele Fitto ha svolto un delicato lavoro di mediazione tra gli strappi in avanti della Lega e la tutela degli interessi del Sud cari a Forza Italia e An. Ora nel giorno del battesimo del federalismo fiscale, il ministro per gli affari regionali difende la bozza di ddl approvata ieri in via preliminare da palazzo Chigi. E manda un messaggio distensivo alle regioni e agli enti locali in vista del confronto in Conferenza unificata: il disegno di legge delega è un testo aperto a tutti i contributi migliorativi che verranno portati dalle autonomie. I punti fermi però sono molti. Primo: le regioni dovranno gestire bene le risorse perché con il passaggio dalla spesa storica ai costi standard i fondi per finanziare scuola, sanità e assistenza saranno contingentati. Chi sforerà ne risponderà ai cittadini. Secondo: la perequazione che dovrà ridurre il gap tra i diversi territori del paese la farà lo stato e non

le regioni perché così dice la Costituzione. Terzo: comuni e province avranno un nuovo tributo proprio a testa, ma guai a parlare di un ritorno dell'Ici. «Il governo ha messo un mattone sopra all'imposta sul mattone». **Domanda. Ministro, è soddisfatto del ddl? Risposta.** Il governo ha fatto un buon lavoro, un testo che non spacca il paese in due e che coniuga autonomia e solidarietà, efficienza e responsabilità. **D. I governatori del Sud però sembrano freddini. R.** Si ricredranno. Il federalismo fiscale è una grande occasione per il Sud. Chi gestisce bene le risorse non avrà nulla da temere dalla riforma, anzi sarà premiato. È chiaro però che il Meridione dovrà realizzare una vera rivoluzione culturale che si può riassumere in una parola: meritocrazia. Le regioni si finanzieranno con tributi propri e compartecipazioni a tributi erariali. Lo Stato dovrà ridurre la forbice tra territori ricchi e poveri attraverso il fondo perequativo. L'articolo 117 della Costituzione parla chiaro. **D. Il ddl prevede per le regioni con i conti in rosso il blocco delle assunzioni e il commis-**

sariamento. R. È l'unica strada per rendere più efficienti le regioni: premiare i virtuosi e penalizzare chi amministra male. **D. I cittadini temono che il federalismo possa rivelarsi una fregatura. Prima si è parlato di un ritorno dell'Ici riveduta e corretta, poi si è ipotizzato un nuovo tributo comunale in cui far confluire l'Ici sulle seconde case, l'Irpef immobiliare e le imposte ipocatastali. Ipotesi o qualcosa di più? R.** Il federalismo fiscale non produrrà alcun aumento della pressione fiscale, anzi una gestione più efficiente delle risorse porterà a una riduzione delle tasse. Sull'Ici, lo ripeto: appartiene al passato. Lo slogan potrebbe essere: dall'Ici sul mattone a un mattone sull'Ici. **D. Nel ddl però si parla di un tributo che i comuni potranno istituire per realizzare opere pubbliche o finanziare eventi, e di un nuovo tributo provinciale. Non si fa fatica a credere che i sindaci prenderanno di mira gli immobili. R.** Il ddl contiene principi da tradurre nei decreti delegati. Ora qualsiasi discussione è prematura. **D. Anche le città metropoli-**

tane avranno tributi propri. A proposito, nell'elenco tornano Venezia e Bari in un primo momento escluse perché sotto i 350 mila abitanti. R. Non era questa la sede per dibattere delle quote di abitanti, ma il codice delle autonomie. Per quanto mi riguarda le città metropolitane nove erano e nove restano. **D. Le regioni a statuto speciale reclamano più attenzione. Sulle accise petrolifere il governatore della Sicilia, Raffaele Lombardo ha detto sì al ddl in cambio della promessa di vedere attuato lo statuto dell'Isola. Cosa risponde? R.** Lombardo può trovare tutte le risposte che cerca nel testo. **D. Quale sarà la tabella di marcia del ddl? R.** Il provvedimento sarà portato in Conferenza unificata per il via libera degli enti locali. Una riunione non basterà. Ne faremo una preliminare il 18 e un'altra il 25 settembre. Quindi il testo tornerà in cdm per l'approvazione definitiva, dopodiché inizierà l'iter parlamentare. Entro fine anno il federalismo fiscale sarà legge.

Francesco Cerisano

Gran pasticcio dei tecnici della Gelmini all'art. 4. Ora spetta al parlamento metterci una pezza

Il maestro unico è un po' confuso

Il decreto dice che forse è un obbligo anzi no, una facoltà

Il maestro unico non ha ancora preso servizio che già è entrato un po' in confusione. Almeno questo è quanto emerge dalla lettura del testo del decreto del ministro Maria Stella Gelmini, giunto in parlamento per la conversione in legge. Primo, perché la relazione illustrativa parla di «possibilità» di costituire classi a insegnante unico, mentre la norma sembra prefigurare un obbligo. E fin qui per risolvere il pasticcio basterebbe far prevalere il testo vero e proprio del decreto rispetto alla relazione introduttiva. Una defaillance è possibile anche su un argomento-bandiera come questo. Ma sono proprio i termini utilizzati dall'ufficio legislativo di viale Trastevere al comma 1 dell'articolo 4 che possono ingenerare ulteriore confusione «è ulteriormente previsto che le istituzioni scolastiche costituiscono classi affidate a un unico insegnante e funzionanti con orario di ventiquattro ore settimanali. Nei regola-

menti si tiene comunque conto delle esigenze, correlate alla domanda delle famiglie, di una più ampia articolazione del tempo scuola». Come va interpretato il termine «ulteriormente»? E che peso hanno nella scelta delle singole scuole, le esigenze delle famiglie citate nel decreto? La questione viene sollevata nel dossier del Servizio studi della camera che è stato distribuito ai deputati che stanno prendendo in esame il provvedimento proprio in questi giorni. La prima bacchettata degli uffici della Camera è rivolta alla forma. Di che si sta parlando? Sembrano chiedersi gli uffici di Montecitorio: «Andrebbe valutata l'opportunità di specificare, non solo nella rubrica dell'articolo, ma altresì nel testo del comma 1, che le disposizioni riguardano le istituzioni scolastiche della scuola primaria». Ma questo passi. È un giudizio che non lascia presagire nulla di buono, ma non è ancora un voto insufficiente. Poi, però, viene la

stoccata alla relazione illustrativa del decreto legge che tutto sembra tranne che la descrizione di una decisione assunta da parte del governo. «Mediante la presente disposizione si è voluto ulteriormente precisare che fra i vari interventi che potranno essere messi a punto al fine di calibrare l'assetto organizzativo della scuola primaria in funzione delle esigenze dell'utenza», si legge, «le istituzioni scolastiche a differenza di quanto si verifica attualmente, potranno costituire classi da affidare a un unico insegnante, destinate pertanto a funzionare con un orario settimanale (ventiquattro ore complessive) inferiore rispetto a quello delle classi affidate a più docenti». Con una prosa così, gli uffici di Montecitorio non potevano che segnalare laconicamente: «La relazione illustrativa parla di possibilità» e non invece di obbligo come invece i vari membri del governo stanno spiegando ai quattro venti. Soltanto ieri, il presidente del consiglio,

Silvio Berlusconi, ha difeso a spada tratta la scelta. Se di scelta si trattasse. L'impressione, infatti, è che i parlamentari della maggioranza dovranno intervenire sul testo della Gelmini per rendere la decisione del maestro unico un po' più chiara e dunque operativa. Diversamente, è inutile che gli scolari e i docenti di sinistra entrino in fibrillazione. Basterebbe giocare sull'interpretazione della norma, ogni scuola potrebbe fare come gli pare e non ci sarebbe più bisogno di alcuna contestazione di piazza. Ma è quello che vuole il governo Berlusconi? Difficile, piuttosto, pensare che all'interno del dicastero di viale Trastevere, da cui è stato sfornato il testo, qualcuno abbia voluto giocare un brutto scherzo al ministro confondendo le acque proprio sulla norma-bandiera del decreto sulla scuola. Allora, le conseguenze all'interno del ministero non mancherebbero davvero.

Franco Adriano

Sarebbe già pronto un dl da presentare in cdm. Sì delle associazioni a un cda ristretto

In vista tagli alle poltrone Enit

Passerebbero da 16 a 9. Voci chiusura alcune sedi estere

Più che a un valzer, questa volta l'Enit si prepara a una decimazione di poltrone: secondo indiscrezioni, sarebbe infatti pronto un decreto da presentare al consiglio dei ministri per la riduzione dei membri del cda dell'Agenzia per la promozione turistica da 16 a 9, secondo le sollecitazioni emerse da più parti alla recente conferenza nazionale di Riva del Garda. «Ne discuteremo sicuramente la prossima settimana (16 settembre, ndr) nel coordinamento degli assessorati regionali al turismo. È una delle proposte emerse e se verrà scelta la strada del decreto, andremo a verificarne la fattibilità», ha commentato Enrico Paolini, che seppure in piena bufera con le vicende della sanità della regione Abruzzo, è ancora coordinatore nazionale degli assessori al turismo. Ma c'è chi, di fronte alla decisione di adottare un decreto, avrebbe indicato l'illegittimità di tale atto, contrario a quanto dettato dallo statuto dell'Enit. Ora, sempre secondo voci interne all'Enit, non ci sarebbero alternative, se non quella del commissariamento dell'Agenzia, che azzererebbe ogni quadro predefinito, dando al governo e alla stessa sottosegretaria Michela Brambilla ampi margini di manovra per decidere comunque lo snellimento del cda. L'ipotesi delle nove poltrone, salverebbe gli equilibri, affidando equamente le rappresentanze: tre alle regioni, tre ai sindacati d'impresa e tre al governo. Di certo non ci sono resistenze da parte delle regioni, come spiega Guido Pasi, assessore al turismo dell'Emilia Romagna. «Abbiamo sempre detto che non è un problema di poltrone: il vero nodo dell'Enit sta nella sua missione, nell'organizzazione della sua attività: con la presidenza di Paolucci era stato predisposto un documento che indicava i passaggi chiave della riorganizzazione interna e operativa, impostata sui prodotti turistici. È da lì che noi delle regioni vogliamo ripartire per condividere con le imprese una efficace strategia promozionale che dia i suoi risultati anche nella successiva commercializzazione». Dal mondo delle

imprese giunge un sì con riserva all'ipotesi della cura dimagrante del cda: a partire da Claudio Albonetti, presidente di Assoturismo: «Se l'idea di ridurre il cda tutela gli interessi di tutte le categorie, non ci sono problemi e ben venga il ridimensionamento dell'organismo: sosteniamo da tempo che all'interno dell'Enit deve esserci solo chi rappresenta tangibilmente la parte produttiva del comparto». Possibilista anche Daniel John Winteler, presidente Feder-turismo-Confindustria: «Lo snellimento del cda dell'Enit va bene, se viene salvaguardata la rappresentatività di tutti i sindacati d'impresa, perché siamo sempre stati contrari alla logica della rotazione periodica di poltrone. Sul taglio delle delegazioni bisogna verificare bene le potenzialità di ciascuna «antenna» sui territori esteri. Anche in questo caso, quindi, se si tratta di un taglio per dare efficienza, siamo concordi, se è un semplice colpo di scure, avremmo non poche obiezioni». Pienamente d'accordo con la riduzione dei consiglieri, ma assolutamente

contrario al taglio delle delegazioni estere si è detto Bernabò Bocca, presidente di Confturismo e di Federalberghi. «Sono gli unici presidi che permettono un costante monitoraggio sui mercati», dice. «Semmai, sarebbe ora di pensare a un'efficace sinergia con gli uffici dell'Ice». Il restyling dell'Enit potrebbe non fermarsi al cda: sarebbe infatti pronto un accorpamento di delegazioni all'estero (attualmente 23), per ridurre costi e ottimizzare il budget: a farne le spese sarebbero quasi sicuramente alcuni uffici in Europa, ma dall'Enit non è giunta né una conferma né una smentita. Di certo, proprio al cda di due mesi fa è stato fatto presente che in un'ottica di razionalizzazione delle spese andavano verificati gli effettivi ritorni di taluni uffici esteri. In tempi di vacche magrissime anche il risparmio con lo smantellamento di una o più delegazioni può passare senza troppi intralci.

Andrea G. Lovelock

Nel ddl previsto il blocco delle assunzioni per chi non rispetta i parametri di finanza pubblica

Il federalismo premia i virtuosi

Aliquote più basse per gli enti in linea con gli obiettivi

Aliquote più basse per gli enti più virtuosi, divieto di assunzioni e di spese discrezionali per quelli che non rispettano gli obiettivi finanziari. Nei casi più gravi, ovvero di conclamato dissesto finanziario, saranno previsti meccanismi automatici di inleggibilità per gli amministratori responsabili. Ma non si risolve in queste particolari misure il disegno di legge sul federalismo fiscale che ieri ha passato il primo vaglio del consiglio dei ministri. Si tratta in effetti di un sistema a forte connotazione regionale calmierato da un fondo di perequazione diretto a livellare il gettito degli enti con minore capacità di incasso. Relativamente al prelievo, le regioni potranno modificare le modalità di computo della base imponibile e le aliquote, nonché disporre esenzioni, detrazioni, deduzioni e introdurre speciali agevolazioni anche per i balzelli di derivazione statale. Il ruolo centrale delle strutture regionali viene confermata attraverso la creazione di una cabina di regia sulla fiscalità degli enti locali minori. Questi ultimi verranno coinvolti in una razionalizzazione dell'imposizione immobiliare, attraverso l'attribuzione di un tributo sui trasferimenti della proprietà e di altri diritti reali. È previsto, inoltre, un tributo comunale di sco-

po (per finanziare opere pubbliche, oneri dei flussi turistici e della mobilità urbana) sul quale i comuni avranno la facoltà dell'istituzione. **Meccanismi premianti e sanzionatori.** Prevede l'art. 15 comma 1 lettera d) del disegno di legge sul federalismo fiscale che faccia ingresso nel novello ordinamento fiscale una stretta correlazione tra risultati finanziari degli enti e le relative conseguenze premiali o sanzionatorie. Le prime sono individuate in una ampia autonomia nella forzatura, evidentemente al ribasso, sulle aliquote dei tributi erariali. Per gli enti meno virtuosi, invece, in assenza della messa in opera di misure riparatorie è previsto il divieto di effettuare assunzioni di posti vacanti nella pianta organica e di provvedere alla deliberazione di spese di natura discrezionale. Per i casi evidentemente più gravi di dissesto finanziario e per i quali sia stato formalizzato il disposto di cui all'articolo 244 del decreto legislativo n. 267/2000 sono introdotti meccanismi automatici di sanzioni governative e amministrative con individuazione dei casi di inleggibilità degli amministratori responsabili. **I tributi regionali.** Le regioni a statuto ordinario dispongono di tributi e di compartecipazioni al gettito dei tributi erariali in grado di finanziare le

spese derivanti dall'esercizio delle funzioni nelle materie che la costituzione attribuisce alla loro competenza residuale e concorrente. In effetti nel disegno di legge per tributi delle regioni si intendono: 1) i tributi propri derivati, istituiti e regolati da leggi statali, il cui gettito è attribuito alle regioni; 2) le aliquote riservate alle regioni a valere sulle basi imponibili dei tributi erariali; 3) i tributi propri istituiti dalle regioni con proprie leggi in relazione alle basi imponibili non già assoggettate ad imposizione erariale. Per una parte rilevante dei tributi così definiti, come accennato, le regioni, con propria legge, possono modificare le modalità di computo della base imponibile e possono modificare le aliquote nei limiti massimi di incremento stabiliti dalla legislazione statale; possono altresì disporre esenzioni, detrazioni, deduzioni, introdurre speciali agevolazioni. Sono fatti salvi gli elementi strutturali dei tributi stessi e la coerenza con il principio di semplificazione. **I controlli.** Dal punto di vista dei controlli bisognerà valutare l'impatto e la suddivisione degli importi recuperati sulle finanze regionali. A questo proposito verrà delineato un pacchetto di strumenti e meccanismi di accertamento e di riscossione che assicurino modalità di accredita-

mento diretto del riscosso agli enti titolari del tributo. Sempre in questi termini verranno definite delle modalità che assicurino a ciascun soggetto titolare del tributo l'accesso diretto alle anagrafi e a ogni altra banca dati utile alle attività di gestione tributaria. Tutto ciò al fine di addivenire a una semplificazione del sistema tributario, alla riduzione degli adempimenti a carico dei contribuenti, all'efficienza nell'amministrazione dei tributi, e in finale al coinvolgimento dei diversi livelli istituzionali nell'attività di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale. **Fiscalità degli enti locali.** Riguardo alle fonti di finanziamento degli enti locali, è previsto che sia lo stato a individuare i tributi propri dei comuni e delle province; a definirne i presupposti, soggetti passivi e basi imponibili; a stabilirne le aliquote di riferimento valide per tutto il territorio nazionale. In ogni caso verrà predisposta una razionalizzazione dell'imposizione immobiliare, compresa quella sui trasferimenti della proprietà e di altri diritti reali. Tutto ciò al fine di riconoscere una adeguata autonomia impositiva ai comuni e alle città metropolitane. Si prevede poi un tributo comunale di scopo (per finanziare opere pubbliche, oneri dei flussi turistici e della mobilità urbana) sul quale i comuni avranno la

facoltà dell'istituzione. Ancora, è contemplata l'attribuzione di partecipazioni e addizionali ai tributi erariali e regionali, anche con forme premiali dirette a favorire l'associazionismo comunale e fusioni tra comuni. Per le province viene disposta la razionalizzazione dell'imposizione fiscale relativa agli autoveicoli e alle accise sulla benzina e sul gasolio.

Sergio Mazzei

Rapporto Spi-Cgil sul welfare locale

Spese dei comuni coperte con risorse proprie al 69%

Solo il 69% delle entrate tributarie ed extra-tributarie copre le spese correnti dei comuni. Il restante 31% resta senza copertura. E a farne le spese sono soprattutto le voci relative alle prestazioni sociali. È quanto emerge dal settimo rapporto del sindacato dei pensionati italiani (Spi) della Cgil, sul welfare locale, presentato ieri a Roma. Analizzando i bilanci dei 174 comuni più grandi, la ricerca ha monitorato la spesa del welfare territoriale nel periodo compreso tra il 2003 e il 2007. Le entrate sono aumentate di circa 1,9 miliardi di euro, con una variazione percentuale complessiva del 28%, ma non è bastato, dal momento che, i trasferimenti statali sono diminuiti del 7,1%. «Insomma», ha riferito

Francesco Montemurro, curatore dello studio, «un quadro della finanza locale piuttosto preoccupante». Altro dato fondamentale, soprattutto in vista del federalismo fiscale che, proprio ieri, ha ottenuto il via libera dal consiglio dei ministri, è quello relativo al livello di spesa pro-capite per gli interventi sociali, per la cultura e per l'istruzione pubblica, che al Sud risulta dimezzato. Secondo la ricerca di Spi Cgil, le cifre riportate variano dai 90 euro che si registrano in alcune città meridionali, agli oltre 250 euro che si raggiungono in diversi comuni del Nord. Inoltre, la spesa pro-capite per l'assistenza scolastica, il trasporto e la refezione, è di 35 euro al Sud, contro i 50 euro a livello nazionale. Un valore che scende anche al

di sotto dei 10 euro a Vibo Valentia, Trento e Gorizia, mentre supera i 70 a Novara, Biella, Brescia, Pavia, Firenze e Milano. Il welfare dei comuni, quindi, è caratterizzato da forti squilibri territoriali, che penalizzano, in modo particolare, gli abitanti del Mezzogiorno. Le diversità esistenti contribuiscono a consolidare un sistema di cittadinanza sociale talmente differenziato che gli anziani e le altre categorie sociali fruiscono di diritti, che dipendono dal luogo in cui vivono e non dai propri bisogni. «Una realtà di cui il federalismo fiscale, firmato Calderoni, dovrebbe tener conto», ha dichiarato Oriano Giovannelli, deputato del Pd. «Il problema della sperequazione tra la spesa per il welfare allargato, destinato ai servizi per lo

sport, l'istruzione e la cultura, e la spesa corrente va superato, se si vuole adottare il modello del federalismo». Come? Con l'introduzione del fondo di perequazione previsto dalle legge 119 della Costituzione. «Altrimenti», ha precisato Giovannelli, «gli enti locali correranno altri rischi». Della stessa opinione, Carla Cantone, segretario generale Spi Cgil: «L'idea di federalismo fiscale del governo risulta penalizzante e mette in difficoltà lavoratori e pensionati. Per questo lo Spi non rinuncia a una negoziazione sociale territoriale, attraverso un confronto tra comuni e regioni».

Sara Del Vecchio

Circolare della procura di Viterbo sullo smistamento

Vigili in busta chiusa

L'impiegato non può aprire la posta

L'impiegato comunale addetto allo smistamento della posta e al protocollo non può aprire le buste indirizzate alla polizia locale e nemmeno accedere al contenuto dei plichi dei vigili in spedizione. E questa regola deve essere particolarmente rigorosa in riferimento alle pratiche di polizia giudiziaria che sono sempre sottoposte a segreto istruttorio. Lo ha chiarito la procura della pubblica di Viterbo con l'innovativa circolare del 3 giugno 2008. La questione del maneggio della posta indirizzata alla polizia municipale da parte di uffici diversi da quelli della vigilanza urbana è frequentemente oggetto di interesse in sede di riorganizzazione comunale per la delicatezza delle informazioni contenute nei plichi. Oltre alle normali contravvenzioni stradali, infatti, possono transitare nelle buste indirizzate ai comandi dati sensibili come referti medici, pratiche di polizia giudiziaria, esposti e querele. Ordinariamente, specie per la posta in arrivo, l'addetto allo smistamento apre le buste e protocolla ogni atto, senza alcuna differenziazione tra pratiche. Questa modalità è tassativamente proibita dalla legge. Specifica infatti il procuratore laziale che «la corrispondenza indirizzata alla polizia locale che appaia, all'esame esterno, attinentemente ai compiti di polizia giudiziaria, può essere aperta ed esaminata solo da ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria dello stesso comando, stante il segreto sulle indagini penalmente sanzionato». In buona sostanza, ogni volta che l'addetto al protocollo mette mano a una delega di indagine o comunque a un atto indirizzato dalla procura della repubblica ad un organo di polizia giudiziaria commette un reato, punito dal combinato disposto degli artt. 326 e 329 del codice penale. Per quanto riguarda la posta in partenza relativa ad atti di indagine, prosegue la nota, essa va sempre consegnata chiusa e sigillata ad eventuali diversi uffici competenti per la spedizione. Nella pratica operativa questa modalità viene normalmente assicurata mentre la maggiore criticità deriva dalla gestione della posta in arrivo. Conclude quindi l'istruzione indirizzata a tutti i sindaci della provincia che per prevenire anche colpevoli violazioni del segreto istruttorio «appare opportuno che tutta la corrispondenza diretta alla polizia locale pervenga chiusa al rispettivo comando».

Stefano Manzelli

GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA**Le sentenze di interesse per gli enti locali**

Tar Lazio, sezione terza quater, sentenza n. 7930 del 27 agosto 2008 - Pareri legali e diritto di accesso. La p.a. non può negare l'accesso ai pareri legali resi dai propri consulenti prima dell'avvio del procedimento contenzioso in relazione all'adozione di un provvedimento amministrativo. Lo ha chiarito la sezione terza quater del Tar Lazio con la sentenza n. 7930 del 27 agosto 2008. Il caso riguardava l'impugnazione del diniego di accesso agli atti proposta da un dirigente medico nei confronti di una Asl che non gli aveva permesso di visionare la documentazione contenuta nel fascicolo che lo riguardava e relativa a un procedimento amministrativo conclusosi in modo favorevole nei suoi confronti. Il medico, infatti, nonostante avesse richiesto e ottenuto una somma di denaro da parte della suddetta Asl a titolo di risarcimento per la mancata fruizione di alcuni congedi, aveva comunque presentato formale istanza di accesso alla documentazione relativa al procedimento, al fine

di valutare la situazione e procedere, eventualmente, alla tutela dei suoi interessi. L'azienda sanitaria gli aveva però negato l'accesso, ritenendo i pareri legali contenuti nel fascicolo non ostensibili secondo quanto disposto dagli artt. 622 c.p. e 200 c.p.p. Di converso, tra i motivi dell'impugnazione del diniego, il medico aveva invece dedotto la violazione e falsa applicazione dell'art. 24 della legge n. 241/90 e dei principi generali in tema di accesso agli atti. Il collegio, dopo aver esaminato la questione, ha accolto il ricorso e annullato l'atto impugnato, dichiarando l'obbligo dell'azienda sanitaria resistente di consentire l'accesso alla documentazione richiesta. I giudici hanno infatti spiegato che i pareri acquisiti nel corso di un procedimento amministrativo, anche quelli provenienti da professionisti esterni all'amministrazione, devono ritenersi accessibili qualora si inseriscano nell'istruttoria procedimentale e, quindi, siano oggettivamente correlati a un provvedimento, mentre devono ritenersi co-

perti da segreto quelli resi dopo l'avvio di un procedimento contenzioso oppure dopo l'inizio di attività precontenziose, quali per esempio una conciliazione. *Consiglio di stato, sezione V, sentenza n. 4104 dell'1 settembre 2008 - In tema di «contratto di quartiere» la competenza spetta al consiglio comunale.* La valutazione del cosiddetto «contratto di quartiere», ossia del progetto volto a riqualificare un'area urbana degradata, spetta al consiglio comunale e non alla giunta. Lo ha chiarito la quinta sezione del Consiglio di stato con la sentenza n. 4104 dell'1 settembre 2008. Il caso in questione riguardava l'impugnazione presentata da un consorzio che aveva proposto all'esame dell'amministrazione locale la stipula di un contratto di quartiere finalizzato alla riqualificazione di un'area del paese che, tuttavia, la giunta comunale aveva deciso di dichiarare inammissibile. Al fine di ottenere l'annullamento di tale provvedimento, il consorzio aveva dunque presentato ricorso in

giudizio, lamentando l'illegittimità dell'atto, in quanto deliberato dalla giunta invece che dal competente consiglio comunale. Il giudice di primo grado aveva respinto l'impugnazione, asserendo che, non trattandosi di intervento avente natura urbanistica, ma di mera proposta di urbanizzazione di una zona libera da edifici, la competenza a valutare il progetto spettava alla giunta. Avverso tale sentenza il consorzio decideva di ricorrere in appello, riproponendo i motivi di contestazione enunciati in primo grado. I giudici di Palazzo Spada, dopo aver esaminato gli atti, hanno deciso di accogliere il ricorso e di condannare l'ente locale al risarcimento del danno. In particolare, il collegio ha osservato che in materia di contratti di quartiere la competenza spetta al consiglio o alla giunta a seconda dell'incidenza della proposta sull'assetto del territorio.

Gianfranco Di Rago

FINANZIARIA D'ESTATE/Gli enti sono chiamati a rivedere la disciplina degli affidamenti

Incarichi, regolamenti da rifare

Nel bilancio di previsione il limite di spesa annuale

Sostanziali modifiche del quadro normativo per il conferimento di incarichi esterni. Revisione e adeguamento delle disposizioni regolamentari. L'articolo 46 del dl n. 112/2008 (convertito con legge n. 113/2008) interviene nuovamente nella travagliata materia degli incarichi esterni. Infatti, come si ricorderà, il legislatore ha più volte tentato di delinearne una disciplina organica, dapprima con il dl n. 168/2004 (decreto tagliaspese), poi con la legge n. 311/2004 (Finanziaria 2005), poi con la legge n. 266/2005 (Finanziaria 2006), poi ancora con il dl n. 223/2006 (decreto Bersani) e, da ultimo, prima della manovra estiva, con la legge n. 244/2007 (Finanziaria 2008). Ora, il citato articolo 46 opera una riscrittura dell'articolo 7, comma 6, del dlgs n. 165/2001, introducendo rilevanti correttivi alla disciplina generale. Infatti, si prevede che per esigenze cui non possono far fronte con personale in servizio, le amministrazioni pubbliche possono conferire incarichi individuali, con contratto di lavoro autonomo, di natura occasionale o coordinata e continuativa, a esperti di particolare e comprovata specializzazione anche universitaria, in presenza dei seguenti presupposti di legittimità: a) l'oggetto della prestazione deve corrispondere alle competenze attribuite dall'ordinamento, all'amministrazione conferente, a obiettivi e progetti specifici e determinati e deve risultare coerente con le esigenze di funzionalità dell'amministrazione conferente; b) l'amministrazione deve avere preliminarmente accertato l'impossibilità oggettiva di utilizzare le risorse umane disponibili al suo interno; c) la prestazione deve essere di natura temporanea e altamente qualificata; d) devono essere preventivamente determinati durata, luogo, oggetto e compenso della collaborazione. Per gli enti locali vale però un ulteriore elemento di legittimità: infatti, gli incarichi, indipendentemente dall'oggetto della prestazione, possono essere stipulati solo se riconducibili ad attività istituzionali stabilite dalla legge o previ-

ste nei programmi dell'organo consiliare dell'ente, approvati ai sensi dell'articolo 42, comma 2, del Tuel n. 267/2000. È possibile prescindere dal requisito della specializzazione universitaria (laurea magistrale o titolo equipollente), nell'ipotesi di attività che debbano essere svolte da professionisti iscritti in ordini o albi o con soggetti che operino nel campo dell'arte, dello spettacolo o dei mestieri artigianali, fermo restando comunque, anche per queste fattispecie, l'obbligo dell'amministrazione conferente di accertare il requisito della maturata esperienza nello specifico settore. Le innovazioni prodotte dalla manovra estiva interessano anche l'aspetto sanzionatorio, dal momento che viene stabilito che il ricorso a contratti di collaborazione coordinata e continuativa per lo svolgimento di funzioni ordinarie o l'utilizzo dei collaboratori come lavoratori subordinati è causa di responsabilità per il dirigente che ha stipulato i contratti. Inoltre, gli enti sono chiamati a operare una revisione del regolamento di cui al-

l'articolo 89 del Tuel n. 267/2000, in quanto la nuova versione dell'articolo 3, comma 56, della legge n. 244/2007, riformulata dall'articolo 46 del dl n. 112, prevede che le norme regolamentari dovranno disciplinare i limiti, i criteri e le modalità per l'affidamento di incarichi di collaborazione autonoma, applicabili a tutte le tipologie di prestazioni, mentre il limite di spesa annuale dovrà essere fissato nel bilancio di previsione. Per quanto riguarda infine le materie escluse dalla disciplina generale, le disposizioni regolamentari non trovano applicazione nelle materie, come l'appalto di lavori o di beni/servizi, di cui al dlgs n. 163/2006 (codice degli appalti), e anzi non dovrebbero rientrare nella previsione normativa generale anche «gli incarichi conferiti per adempimenti obbligatori per legge, mancando, in tali ipotesi, qualsiasi facoltà discrezionale dell'amministrazione» (si veda deliberazione Corte conti, sezione controllo Calabria, n. 183/2008).

Matteo Esposito

IL MODELLO

Così lo schema di delibera di giunta

Oggetto: Integrazione al regolamento per il conferimento di incarichi di collaborazione autonoma

La giunta comunale/provinciale

premesse:

- che il dl n. 112 del 25 giugno 2008 «Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria» all'articolo 46, rubricato «Riduzione delle collaborazioni e consulenze nella pubblica amministrazione», reca modifiche al quadro normativo per il conferimento di incarichi esterni;

- che l'articolo 7, comma 6, del dlgs n. 165/2001, modificato dall'articolo 46, comma 1, del dl n. 112/2008 (convertito con legge n. 113/2008), prevede che, per esigenze cui non possono far fronte con personale in servizio, le amministrazioni pubbliche possono conferire incarichi individuali, con contratti di lavoro autonomo, di natura occasionale o coordinata e continuativa, a esperti di particolare e comprovata specializzazione anche universitaria, in presenza dei seguenti presupposti di legittimità:

a) l'oggetto della prestazione deve corrispondere alle competenze attribuite dall'ordinamento all'amministrazione conferente, a obiettivi e progetti specifici e determinati e deve risultare coerente con le esigenze di funzionalità dell'amministrazione conferente;

b) l'amministrazione deve avere preliminarmente accertato l'impossibilità oggettiva di utilizzare le risorse umane disponibili al suo interno;

c) la prestazione deve essere di natura temporanea e altamente qualificata;

d) devono essere preventivamente determinati durata, luogo, oggetto e compenso della collaborazione;

- che l'articolo 3, comma 55, della legge n. 244/2007, sostituito integralmente dall'articolo 46, comma 2, del dl n. 112/2008, prevede che gli enti locali possono stipulare contratti di collaborazione autonoma, indipendentemente dall'oggetto della prestazione, solo con riferimento alle attività istituzionali stabilite dalla legge o previste nel programma approvato dal consiglio ai sensi dell'articolo 42, comma 2, del dlgs n. 267/2000;

dato atto:

- che l'articolo 3, comma 56, della legge n. 244/2007, sostituito integralmente dall'articolo 46, comma 3, del dl 112/2008, prevede che con il regolamento di cui all'articolo 89 del dlgs n. 267/2000 sono fissati, in conformità a quanto stabilito dalle disposizioni vigenti, i limiti, i criteri e le modalità per l'affidamento di incarichi di collaborazione autonoma, che si applicano a tutte le tipologie di prestazioni e che la violazione delle disposizioni regolamentari richiamate costituisce illecito disciplinare e determinare responsabilità erariale, mentre il limite massimo della spesa annua per incarichi di collaborazione dovrà essere fissato nel bilancio di previsione;

considerato:

- che è possibile prescindere dal requisito della comprovata specializzazione universitaria in caso di stipulazione di contratti d'opera per attività che debbano essere svolte da professionisti iscritti in ordini o albi o con soggetti che operino nel campo dell'arte, dello spettacolo o dei mestieri artigianali, ferma restando la necessità di accertare la maturata esperienza nel settore;

- che il ricorso a contratti di collaborazione coordinata e continuativa per lo svolgimento di funzioni ordinarie o l'utilizzo dei collaboratori come lavoratori subordinati è causa di responsabilità amministrativa per il dirigente che ha stipulato i contratti;

tenuto conto:

- che con delibera consiliare n. XX del XX/XX/2008 è stato approvato il programma di incarichi di studio, di ricerca e di consulenze per l'anno 2008;

- che con la menzionata deliberazione l'organo consiliare ha approvato XX schede descrittive di tipologie di incarichi stabilendo il limite massimo della spesa annua per ciascuno degli incarichi di collaborazione individuando nel contempo gli stanziamenti del bilancio di previsione dove sono state allocate le relative risorse;

considerato:

- che con delibera dell'organo esecutivo n. XX del XX/XX/2008 sono stati fissati i limiti, i criteri, le modalità e il limite massimo di spesa annua per l'affidamento di incarichi a soggetti estranei all'amministrazione, procedendo alla modifica del regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi;

- che è necessario, alla luce del mutato quadro normativo di riferimento, procedere all'integrazione del regolamento di cui all'articolo 89 del dlgs n. 267/2000;

visti:

- il vigente statuto comunale/provinciale;

- il vigente regolamento di contabilità;

- il dlgs 18 agosto 2000, n. 267;

- il decreto legge n. 112/2008;

dato atto che, ai sensi dell'articolo 49 del dlgs n. 267/2000, sono stati richiesti e formalmente acquisiti agli atti i pareri favorevoli in ordine alla regolarità tecnica e contabile del presente atto, espressi dai responsabili dei servizi interessati;

delibera:

- 1) di approvare le modifiche e le integrazioni al regolamento per il conferimento di incarichi di collaborazione autonoma, di cui all'allegato elenco che costituisce parte integrante e sostanziale del presente provvedimento;
- 2) di provvedere alla trasmissione del presente atto alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti, ai sensi dell'articolo 3, comma 57, della legge n. 244/2007;
- 3) di trasmettere copia del presente atto ai dirigenti dell'ente;
- 4) di dichiarare la presente deliberazione immediatamente eseguibile, ai sensi dell'articolo 134, comma 4, del dlgs n. 267/2000.

Allegato - Indice regolamento

Articolo 1 - Oggetto e finalità del regolamento

Articolo 2 - Principi generali per l'affidamento degli incarichi - Definizioni

Articolo 3 - Presupposti di legittimità per l'affidamento degli incarichi

Articolo 4 - Procedure comparative

Articolo 5 - Criteri per l'affidamento degli incarichi

Articolo 6 - Fattispecie escluse

Articolo 7 - Pubblicità degli incarichi

Articolo 8 - Controlli dell'organo di revisione e adempimenti verso la Corte dei conti

Articolo 9 - Disciplinare-contratto di incarico

Articolo 10 - Verifica dell'esecuzione del buon esito dell'incarico

Articolo 11 - Disposizioni finali

FINANZIARIA D'ESTATE/Entro il 20 ottobre le società devono adottare i regolamenti

Utility, nuove regole per assumere

Selezioni analoghe a quelle delle pubbliche amministrazioni

Dubbi sulle regole che le società pubbliche devono darsi per le assunzioni del personale e per gli appalti. Esse sono obbligate, a partire dal prossimo 20 ottobre a darsi regolamenti per le selezioni dei dipendenti analoghi a quelli delle pubbliche amministrazioni. È quanto stabilisce l'articolo 18 della legge 133, di conversione del dl 112. Ma il successivo articolo 23-bis stabilisce che questa materia debba essere disciplinata dal regolamento che il governo dovrà emanare per la disciplina di numerosi aspetti della gestione dei servizi pubblici locali. E ancora, il codice sugli appalti assoggetta queste società ai vincoli dettati per le p.a., mentre lo stesso articolo rinvia la materia sempre al regolamento governativo. Come leggere due disposizioni tra loro assai diverse? L'unica interpretazione possibile è che l'obbligo si applichi a partire dai tempi brevissimi fissati dalla normativa, e cioè i 60 giorni successivi all'entrata in vigore della legge, e che il regolamento emanato dal governo individuerà gli ambiti della disciplina che le singole società si devono dare. La stessa risposta è opportuno dare anche per gli appalti: le norme del codice sugli appalti sono in vigore, il regolamento ne chiarirà gli ambiti e le modalità di applicazione. Alla base di questa conclusione la necessità di arrivare, sulla base dei principi interpretativi fissati dalle preleggi, a esiti concludenti e coerenti. È comunque evidente, e innegabile, che vi è un difetto di coordinamento tra le due disposizioni: è sicuramente assai preoccupante che ciò si manifesti nell'ambito di uno stesso testo legislativo. La spiegazione è molto semplice: l'articolo 18 era contenuto già nel testo iniziale del decreto ed è rimasto sostanzialmente invariato. L'articolo 23-bis è stato invece inserito in sede di conversione alla camera dei deputati e il testo è frutto sì di un emendamento del governo, ma in sede parlamentare la proposta del governo è stata modificata in molti, e assai importanti peraltro, aspetti. Evidentemente il lavoro parlamentare non ha, nella fretta con cui spesso gli emendamenti vengono affrontati, tenuto conto delle disposizioni dettate dallo stesso decreto per le assunzioni di personale né di quelle già esistenti per gli appalti di beni e servizi. L'articolo 18 introduce tre discipline differenziate per le assunzioni nelle società pubbliche o partecipate dalle pubbliche amministrazioni. La prima disposizione è diretta alle società che sono interamente pubbliche, cioè le società il cui pacchetto azionario è posseduto interamente da una o più pub-

bliche amministrazioni. La disciplina conosce un'ulteriore limitazione: è diretta infatti solo alle società che gestiscono servizi pubblici locali, cioè sicuramente servizio idrico, gas, elettricità, trasporto pubblico locale, rifiuti, farmacie e quelle che gli enti qualificano come tali sulla base dei principi di carattere generale. Le società in cui ricorrono ambedue queste fattispecie devono applicare i principi di cui al comma 3 del dlgs n. 165/2001 per le selezioni e le assunzioni di personale. Ricordiamo che l'articolo in oggetto disciplina le modalità di assunzione a tempo indeterminato dei dipendenti nelle pubbliche amministrazioni. Il comma 3 detta in particolare i principi che i singoli soggetti pubblici devono darsi per queste assunzioni. Sulla base di questi principi ogni ente deve darsi una norma regolamentare che deve dare attuazione alle indicazioni di carattere generale dettate dalla legge. E cioè: occorre assicurare ampia pubblicità alla volontà di effettuare assunzioni e alle procedure concorsuali, che a loro volta devono garantire il rispetto dell'«imparzialità». Ricordiamo che per le amministrazioni statali l'obbligo di pubblicità deve necessariamente essere soddisfatto almeno tramite la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Per garantire il risulta-

to dell'imparzialità e perché l'ente possa contare sulle migliori professionalità occorre ricorrere all'«adozione di meccanismi oggettivi e trasparenti, idonei a verificare il possesso dei requisiti attitudinali e professionali richiesti in relazione alla posizione da ricoprire»; e ancora, le commissioni di concorso devono essere composte esclusivamente da esperti del settore, con l'espressa esclusione dei «componenti dell'organo di direzione politica» e di coloro che rivestono incarichi politici e/o sindacali. E ancora, è prevista la possibilità di ricorrere a prove preselettive automatizzate, si devono rispettare le pari opportunità e decentrare le procedure di reclutamento. Queste disposizioni, che non possono che essere contenute in un regolamento approvato dalla società, devono applicarsi a partire dal sessantesimo giorno successivo alla data di entrata della legge di conversione. Questi stessi principi devono essere applicati anche per il conferimento degli incarichi di collaborazione. La seconda disciplina riguarda le altre società in cui la partecipazione pubblica è totale, ma ovviamente che non gestiscono servizi pubblici locali, o di controllo. Ognuna di queste amministrazioni si deve dare un regolamento per le assunzioni e le selezioni di personale che ri-

spetti i «principi, anche di derivazione comunitaria, di trasparenza, pubblicità e imparzialità». Questi principi si devono applicare, anche in questo caso, al conferimento degli incarichi. Manca un termine per l'adozione di tali misure. Come si vede, siamo dinanzi a un obbligo analogo rispetto a quello imposto alle società interamente pubbliche che gestiscono servizi pubblici locali, ma limitato ai tratti essenziali della disciplina. La terza disciplina è dettata per le società a partecipazione pubblica che sono quotate in borsa: esse non hanno l'obbligo di applicare queste disposizioni. L'articolo 23-bis invece dispone che il regolamento che il governo dovrà adottare per la disciplina della gestione dei servizi pubblici locali debba dettare regole anche per le assunzioni di personale da parte delle società a partecipazione mista (a prescindere dal peso della quota della presenza pubblica), come per l'acquisto di beni e servizi. Quindi, si subordina, quanto meno, l'autonomia regolamentare degli enti al contenuto del regolamento dettato dal governo.

Giuseppe Rambaudi

LETTERA

Segretari sulla graticola

È di qualche giorno fa la notizia, riportata dagli organi di stampa, relativa al segretario comunale più pagato d'Italia: guadagnerebbe più dei presidenti del consiglio e della repubblica. Non posso e non voglio entrare nel merito della vicenda, per la quale sono competenti altri organi, compresa la Corte dei conti. Ma la notizia me ne riporta alla mente un'altra, pubblicata da ItaliaOggi il 5 e 6 febbraio 2008: quella dei segretari comunali che vengono pagati per svolgere un'attività (il rogito dei contratti dei comuni) che non svolgono né possono svolgere in quanto distaccati presso l'Agenzia che gestisce la categoria. Insomma,

capita in questa Italia di essere pagati per un'attività assolutamente inesistente. E si paga salato! Calcolando il numero dei beneficiari e considerando anche gli anni a venire, si va all'ordine di milioni di euro. Sulla vicenda è già stato presentato dal sottoscritto ad aprile un esposto alla Corte dei conti ed è stata inviata, il 22 agosto, una segnalazione ai ministri Brunetta e Maroni. A tutti si chiede, per quanto di rispettiva competenza, di vagliare la questione e stabilire se sia legittimo o meno che qualcuno venga retribuito per un lavoro non fatto e non fattibile, se sia considerato efficace ed efficiente l'atteggiamento di un organismo pubblico che de-

libera certe decisioni e che consente indennità a mio avviso non dovute. Non si vuol prendere posizione aprioristica, non si pretende di avere la ragione innata; si chiede semplicemente di accertare i fatti e fare chiarezza. E con l'esposto e la segnalazione ai ministri vi sono buone speranze che ciò si ottenga. La questione dei segretari comunali è, tuttavia, solo la punta di un iceberg che comprende gran parte del settore del pubblico impiego: a fronte della stragrande maggioranza (milioni di lavoratori e lavoratrici) che lavora con serietà e sacrifici per la collettività percependo uno stipendio che spesso non arriva alla fine del mese, sussisto-

no episodi di poca chiarezza retributiva che consente, con strumenti e legalismi vari, di creare qualche categoria di privilegiati, soprattutto nelle fasce di reddito medio alto. Il tutto, pagato con i soldi del contribuente! Il problema vero è quindi uno: ricondurre la jungla retributiva alla razionalità, alla chiarezza e alla trasparenza. Una bella sfida per qualunque governo, soprattutto per quello che della razionalizzazione, della economicità e della trasparenza del pubblico impiego ha fatto una bandiera.

Giuseppe Aronica
*segretario del comune di
Quarrata (Pistoia)*

Per la Corte conti l'adempimento grava sul professionista e non sull'ente

Il comune non paga l'albo

Sono rimborsabili agli avvocati del comune le somme versate per l'iscrizione all'elenco speciale dell'albo degli avvocati? La Corte dei conti ha ritenuto l'iscrizione all'albo un requisito imprescindibile per alcune figure professionali, costituendo la stessa uno dei presupposti richiesti per l'assunzione che deve perdurare per tutto il periodo lavorativo alle dipendenze del comune. Conseguentemente la Corte ha sostenuto che «debba essere cura del soggetto assunto per ricoprire all'interno dell'ente un ruolo che richiede la citata iscrizione, farsi carico degli adempimenti necessari per assicurare nel tempo la sussistenza del requisito». Inoltre è stato richiamato il principio generale vigente nel nostro ordinamento che vieta di porre a carico degli enti pubblici oneri non previsti che possono contribuire ad aggravare la situazione finanziaria degli enti stessi. Fra tali oneri sembra quindi poter rientrare la tassa d'iscrizione a un albo professionale. Né a diversa soluzione può pervenirsi dall'esame della normativa contenuta nei contratti collettivi nazionali di lavoro del personale degli enti locali, che, pur disponendo in materia, per gli enti provvisti di avvocatura prevede, all'art. 27 del Ccnl del 14/9/2000, la sola attribuzione dei compensi professionali da corri-

spondere ai predetti dipendenti a seguito di sentenza favorevole dell'ente e non anche l'onere relativo all'iscrizione degli stessi agli albi professionali. Pertanto, in assenza di una specifica disposizione di legge o negoziale, si ritiene che non possa riconoscersi l'obbligo dell'amministrazione a sostenere l'onere in questione. **BANDO DI CONCORSO PER I VIGILI URBANI - Qualora il regolamento comunale del corpo di polizia municipale stabilisca particolari requisiti aggiuntivi per l'accesso al corpo tra cui quello «di non avere riportato condanne a pene detentive per delitto non colposo, né essere soggetto a misure di prevenzione o sicurezza», può l'ente inserire in un bando di concorso per agente di polizia municipale una clausola di non ammissione dei candidati «che abbiano riportato condanne penali per delitti non colposi con sentenza passata in giudicato»?** Tra i requisiti stabiliti dalla legge per il conferimento della qualità di agente di pubblica sicurezza ai sensi dell'art. 5 della legge quadro sull'ordinamento della polizia municipale n. 65/1986, è previsto espressamente quello di non avere subito condanna a pena detentiva per delitto non colposo o non essere stato sottoposto a misura di prevenzione, dicitura, peraltro, riportata fedelmente dall'en-

te nel proprio regolamento. La formula usata dal legislatore nel citato articolo 5 ha una portata più ampia rispetto a quella contenuta nella clausola che l'ente vorrebbe inserire nel bando di concorso. Difatti, l'art. 5 sopra richiamato non consente l'attribuzione della qualità in presenza di una condanna anche «non definitiva»; per contro la clausola del bando vieterebbe la predetta attribuzione solo nei confronti di quei soggetti che hanno subito condanna definitiva. Nel caso in cui l'ente abbia deliberato l'armamento dell'intero corpo, ne consegue che detti requisiti debbano essere richiesti per l'accesso al concorso. Pertanto è da ritenere che la clausola in questione non sia conforme al dettato legislativo, tenuto conto della particolare tutela che la normativa sopraccitata è diretta a garantire, in ragione proprio della peculiarità delle funzioni affidate agli appartenenti ai corpi o servizi di polizia municipale. **AUTOCERTIFICAZIONE SPESE DI VIAGGIO - L'autocertificazione presentata da un consigliere provinciale per ottenere, ai sensi dell'art. 84, comma 3, del decreto legislativo n. 267/2000, la liquidazione del rimborso delle spese di viaggio sostenute, secondo quali modalità deve essere redatta?** L'art. 84 del decreto legislativo n. 267/2000, novellato dalla legge 24 di-

cembre 2007, n. 244 (legge finanziaria 2008), stabilisce, al comma 3, che agli amministratori che risiedono fuori del capoluogo del comune ove ha sede il rispettivo ente sono dovuti il rimborso delle spese di viaggio effettivamente sostenute per la partecipazione a ognuna delle sedute dei rispettivi organi assembleari ed esecutivi, nonché per la «presenza necessaria» presso la sede degli uffici per lo svolgimento delle funzioni proprie o delegate. Ciò premesso, nel richiamare l'art. 47 del dpr 28 dicembre 2000, n. 445, normativa con la quale vengono dettate disposizioni volte a consentire che lo stato, la qualità personale o la descrizione di un fatto a diretta conoscenza dell'interessato possa essere sostituito da una dichiarazione sottoscritta dal medesimo con l'osservanza di determinate disposizioni, si ritiene che la dichiarazione sostitutiva resa dal consigliere è finalizzata a rendere note le circostanze richieste dal menzionato art. 84, comma 3, del citato Tuel, conseguentemente la dichiarazione deve evidenziare i medesimi elementi richiesti dal suddetto articolo 84, comma 3 per usufruire di tale beneficio e quindi, in particolare, quelli relativi alla presenza presso la sede degli uffici dell'amministratore per lo svolgimento di funzioni proprie o delegate.

Richieste a pioggia agli uffici tributi anche dopo i chiarimenti dell'agente della riscossione

Equitalia presenta il conto agli enti

Continuano a pervenire sui tavoli degli uffici tributi degli enti locali le richieste di rimborso per le anticipazioni effettuate in forza dell'obbligo del «non riscosso per riscosso», da parte di numerosi agenti di riscossione di Equitalia spa. Sebbene infatti la prima riforma della riscossione avvenuta nel 1999 abbia abolito tale obbligo, gli allora concessionari della riscossione, su convenzione sottoscritta con gli enti locali, hanno continuato ad anticipare ingenti somme alle amministrazioni. Gli enti periferici, da sempre in difficoltà, con i conti da far quadrare e con la necessità di rispettare il patto di stabilità, hanno spesso accolto con favore l'anticipazione delle somme in conto tributi, garantendosi un immediato beneficio, che oggi è pagato a caro prezzo. La problematica era già emersa a seguito del comunicato stampa diffuso dall'Anutel (vedi ItaliaOggi dello scorso 11 luglio) in cui si evidenziava che le richieste di rimborso venivano inoltrate agli enti sulla scorta di un'interpretazione non sistematica dell'articolo 3, comma 13, del dl n. 203/2005, convertito nella legge n. 248 del 2005 e successive modificazioni. Gli agenti della riscossione, infatti, hanno inoltrato ai comuni raccomandate, apparentemente interlocutorie, nelle quali assegnavano agli enti destinatari 60 giorni di tempo per produrre osservazioni o comunicazioni contrarie, affermando che in assenza di risposta nel termine indicato le anticipazioni, chieste a rimborso, erano da ritenersi confermate. In primis giova evidenziare che la procedura utilizzata dagli agenti di riscossione è da ritenersi alquanto anomala, a ciò aggiungasi che le richieste che gli enti oggi si trovano a dover fronteggiare (mai avanzate in precedenza) non solo non risultano circostanziate ma concernono annualità così remote (dal 1988 in poi) da rendere la verifica non solo difficile ma addirittura impossibile. Dopo il comunicato stampa dell'Anutel, l'ufficio relazioni esterne di Equitalia spa ha precisato che trattasi di «una semplice richiesta di riscontro contabile finalizzata al rimborso, a carico dello stato, della quota di anticipazioni nette relative all'obbligo del «non riscosso per riscosso» per la rata 2008 ai sensi dell'articolo 3, comma 13, lettera c), del dl n. 203/2005». Tale comunicato, inevitabilmente, ha sollecitato presso gli enti interessati attente riflessioni. La prima riguarda la verifica che occorre operare per accertare che le somme siano, realmente, spettanti. È pertanto indispensabile avere a disposizione la documentazione che ne comprovi il mancato incasso.

Alcuni enti nel richiedere all'agente della riscossione la documentazione integrativa si sono sentiti rispondere che non occorre, poiché il riscontro richiesto prescinde dalla verifica sull'inesigibilità. Nel comunicato stampa del 30 luglio 2008 Equitalia specifica che la comunicazione inviata ai comuni «non ha nulla a che vedere con le procedure previste in materia di inesigibilità e con la relativa documentazione di supporto, in quanto il dl n. 203/2005 prevede l'invio delle comunicazioni di inesigibilità con la relativa documentazione di supporto entro il 31 ottobre prossimo». I vari comunicati di Equitalia sono, palesemente, contraddittori e ciò genera nei responsabili di settore un ulteriore fondato allarme. Diviene paradossale accettare che siano proprio gli agenti della riscossione (all'oscuro sull'esatta consistenza delle somme inesigibili stante il perdurare del termine ultimo per l'invio della relativa dichiarazione) a chiedere ai comuni (per giunta in totale assenza di documentazione idonea) di confermare il quantum sulla base delle loro incertezze. È legittimo domandarsi come mai ai comuni viene chiesto di attestare la consistenza di somme rilevanti, in totale assenza di documentazione idonea, quando proprio gli stessi agenti della riscossione, in proposito, non hanno ancora certezza, non avendo

ancora adempiuto al deposito della dichiarazione di inesigibilità. Ancora un'ultima rilevante considerazione, se le somme richieste dagli agenti della riscossione altro non sono che un riscontro contabile finalizzato al rimborso di cui all'articolo 3, comma 13, lettera c), è bene ricordare che la norma testualmente recita che «gli importi riscossi in relazione alle quote non erariali comprese nelle domande di rimborso e nelle comunicazioni di inesigibilità presentate prima della data di entrata in vigore del presente decreto sono utilizzati ai fini della restituzione delle relative anticipazioni nette». Trattasi, quindi, di fattispecie per le quali vi sia già stata una richiesta di rimborso per sgravio o dichiarazione di inesigibilità antecedentemente all'entrata in vigore del dl n. 203/05. L'Anutel, al fine di supportare gli uffici tributi, ha inserito sul proprio sito internet tutte le domande che hanno ricevuto i comuni, dove è possibile visionarle per provincia, tali comunicazioni a oggi e 30 milioni di euro, ma solo per i piccoli enti, mentre mancano all'appello i comuni capoluogo di provincia, quindi è facile ipotizzare che le richieste possano raggiungere cifre insostenibili per le casse dei comuni.

Francesco Tuccio
Flora Saltalamacchia

Le modifiche al T.u. ambientale preoccupano i comuni

L'assimilazione dei rifiuti mette a rischio la Tarsu

Le recenti modifiche apportate al dlgs n. 152/06 dal dlgs n. 4/08 hanno da un lato riproposto e dall'altro accentuato le preoccupazioni dei comuni sul nuovo regime dei rifiuti assimilati. La novella introdotta dal citato decreto all'articolo 195, comma 2, lettera e), del dlgs n. 152/06, pur confermando la natura comunque speciale dei rifiuti generati nelle aree produttive, ha ristretto, rispetto alla versione originaria della norma, la gamma degli operatori economici i cui rifiuti non saranno più comunque assimilabili ai rifiuti urbani, limitando il campo di esclusione alle sole superfici di vendita superiori di due volte ai limiti previsti per gli esercizi di vicinato (articolo 4, comma 1, lettera d), del dlgs n. 114/98). La nuova norma ha introdotto il riferimento alle

aree produttive e alle superfici di vendita, senza però ulteriori specificazioni che dovranno essere necessariamente fornite dall'apposito dm di definizione dei criteri per l'assimilabilità dei rifiuti speciali, previsto dall'articolo 195. Questi ultimi, in virtù dell'articolo 198, comma 2, del dlgs n. 152/06 rappresenteranno i paletti a cui i comuni dovranno attenersi nella definizione delle nuove disposizioni in materia di assimilazione dei rifiuti speciali agli urbani. Già all'epoca dell'emanazione delle disposizioni originali dettate dal dlgs n. 152/06 si era posto il problema concernente la loro entrata in vigore, stante il notevole rilievo ai fini dell'applicazione della Tarsu e della Tia. La questione era stata sostanzialmente risolta ritenendo che la vigenza delle nuove norme in mate-

ria di assimilazione non poteva che differirsi al momento in cui fossero state emanate le norme statali e comunali attuative (articoli 195-198 del dlgs n. 152/06). Ciò, oltre che per le chiare previsioni dettate dagli articoli 238, 264 e 265 del dlgs n. 152/06, anche per la persistenza delle norme prevalenti in materia di assimilazione, nelle more della completa attuazione delle disposizioni di cui al dlgs n. 152/06 sancita dall'articolo 1, comma 184, della legge n. 296/06. Ma il nuovo disposto del dlgs n. 4/08 ha anche dato vita a una nuova tariffa, che va ad aggiungersi a quella già prevista dall'articolo 238 del dlgs n. 152/06 (tariffa per la gestione dei rifiuti urbani). Essa riguarda nello specifico la produzione di rifiuti assimilati, sulla base delle quantità conferite al servizio

di gestione dei rifiuti urbani. Quest'ultima dovrà essere «determinata dall'amministrazione comunale» e dovrà venire applicata entro un anno dall'entrata in vigore del dlgs n. 4/2008. È tuttavia necessario che tale norma sia coordinata con il nuovo modello che affida la gestione del servizio rifiuti, assieme alla nuova connessa tariffa, agli Ato e non più ai comuni. Pertanto, pur ritenendo che il termine anzidetto non possa considerarsi perentorio fino all'emanazione dei decreti ministeriali attuativi, è senza dubbio opportuno un intervento chiarificatore che eviti l'insorgere di un pericoloso contenzioso tra comuni e operatori economici.

Stefano Baldoni

Dai limiti ai compensi alla cessione di partecipazioni vietate tutte le novità del dl 112

Partecipate, un restyling a 360°

Raffica di scadenze nei rapporti tra enti locali e società

Dopo la conversione nella legge 133 del decreto legge 112/08, proviamo a riassumere gli adempimenti e le scadenze per i rapporti tra enti locali e organismi partecipati. **Limite ai compensi art. 61, commi 12 e 13 della legge 133/08.** Dall'1/1/2009 il limite dei compensi attribuibili ai componenti dell'organo amministrativo delle società a totale partecipazione di comuni e province e loro controllate ai sensi dell'art. 2359 del codice civile, è fissato al 70% per il presidente e al 60% per i consiglieri dell'indennità spettante al sindaco o presidente della provincia. L'indennità di risultato, vincolata al conseguimento di utili, non potrà superare il doppio del compenso. L'indennità di risultato deve essere deliberata dall'assemblea dopo l'approvazione del bilancio d'esercizio. L'indennità di risultato può essere concessa anche solo ad alcuni amministratori e in particolare a quelli che hanno rivestito particolari cariche (presidente e amministratore delegato). Restano invariate le limitazioni disposte dalla legge 296/06 e in particolare è vietata la corresponsione di emolumenti a favore di amministratore di ente locale componente di organi di amministrazione di società di capitale partecipate dallo stesso ente come di-

sposto dal comma 718, dell'art. 1 della legge 296/06. Nelle società a totale partecipazione pubblica di una pluralità di enti locali (più comuni, più province, comuni e province) il compenso lordo annuale onnicomprensivo attribuito al presidente e ai componenti il consiglio di amministrazione non sia superiore: per il presidente all'80% e per i consiglieri al 70% delle indennità spettanti al rappresentante del socio pubblico con la maggiore quota di partecipazione e, in caso di parità di quote, a quella di maggiore importo tra le indennità spettanti ai rappresentanti di soci pubblici, come disposto dal comma 726 dell'art. 1 della legge 296/06. Al presidente e ai componenti il consiglio di amministrazione di società interamente pubbliche devono essere corrisposti i rimborsi delle spese di viaggio e le indennità di missione nella misura stabilita dall'art. 84 del Tuel, come disposto dal comma 727 dell'art. 1, della legge 296/06. Nelle società a partecipazione mista di enti locali e altri soggetti pubblici o privati il compenso lordo annuale onnicomprensivo attribuito al presidente e ai componenti il consiglio di amministrazione, non sia superiore per il presidente all'80% e per i consiglieri al 70% delle indennità spettanti al rappresentante del so-

cio pubblico con la maggiore quota di partecipazione e, in caso di parità di quote, a quella di maggiore importo tra le indennità spettanti ai rappresentanti di soci pubblici, elevato di un punto percentuale ogni 5 punti percentuali di partecipazione di soggetti diversi dagli enti locali nelle società dove la partecipazione degli enti locali è pari o superiore al 50% del capitale e di 2 punti percentuali ogni 5 punti percentuali di partecipazione di soggetti diversi da enti locali nelle società in cui la partecipazione degli enti locali è inferiore al 50% del capitale, come disposto dal comma 728 dell'art. 1, della legge 296/06. Il compenso massimo spettante agli amministratori è onnicomprensivo e comprende quindi quello stabilito all'atto della nomina o dall'assemblea (art. 2389 n. 1 c.c.), sia quello attribuito dal Consiglio di amministrazione sentito il collegio sindacale (art. 2389, comma 3 del c.c.). La sezione regionale di controllo della Corte dei conti della Liguria con parere 4/08 ha ritenuto che il parametro sul quale commisurare il compenso sia l'indennità in atto e in concreto attribuita al sindaco o presidente della provincia che detiene la partecipazione. L'art. 61, comma 10, stabilisce che dall'1/1/2009 gli enti locali che non hanno ri-

per l'anno precedente devono ridurre del 30% rispetto all'ammontare risultante alla data del 30/6/2008 le indennità di funzione e i gettoni di presenza spettanti agli amministratori. La limitazione dei compensi disposta dai commi da 725 a 729 dell'art. 1 della legge 296/06 non si applica alle società quotate in borsa. **Società strumentali.** Il comma 7, dell'art. 4 della legge 129/08, rinvia all'1/1/2009 il termine stabilito dall'art. 13 del dl 223/06, per rivedere competenze e funzioni delle società a capitale interamente pubblico o misto costituite o partecipate dalle amministrazioni pubbliche regionali o locali per la produzione di beni e servizi strumentali. Entro il nuovo termine tali società devono cessare le attività non consentite cedendole a terzi o scorporandole. **Cessione partecipazioni vietate.** Entro il 30/6/2009, occorre procedere all'avvio della procedura di dismissione delle partecipazioni in società che esercitano attività non strettamente necessarie per il perseguimento delle finalità istituzionali dell'ente, sulla base di quanto disposto dai commi da 27 a 33 dell'art.3 della legge 244/07. Sulle modalità e tempi di attuazione della dismissione vedasi Il parere n. 48 dell'8/7/2008, della Corte dei conti-sezione di controllo Lombardia. **Re-**

clutamento personale art. 18 legge 133/08. A decorrere dal 60o giorno successivo alla data di entrata in vigore della legge 133/08, (21/10/2008) le società a totale partecipazione pubblica che gestiscono servizi pubblici locali devono assumere personale e conferire incarichi dopo procedure selettive analoghe ai concorsi pubblici. Tali società devono rispettare i principi di cui al comma 3 dell'art. 35 del dlgs 165/2001. **Tetto dei compensi attribuibili e**

collocamento in aspettativa. Il comma 52-bis dell'art. 3 della legge 244/07 introdotto dall'art. 4-quater del dl 97/08 nel testo integrato dalla legge 129/08 di conversione, rinvia a un dpr da emanarsi entro il 31/10/2008, l'applicazione delle norme sui limiti massimi del trattamento economico omnicomprensivo a carico della finanza pubblica per i rapporti di lavoro dipendente e autonomo disposte dai commi da 44 a 52 dell'art. 3 della legge

244/07, disponendo deroghe e forme di pubblicità e di controllo. Si ritiene comunque non sospesa la parte del comma 44 che dispone il collocamento in aspettativa senza assegni e la sospensione dell'iscrizione previdenziale e assistenziale per coloro che sono legati da un rapporto di lavoro con organismi pubblici (società a partecipazione pubblica e loro controllate) e che sono contemporaneamente componenti di organi di governo o di controllo dell'organi-

simo pubblico o società, non essendo oggetto di delega. **Adesione a una sola forma associativa.** L'art. 2 comma 28 della legge 244/07, obbliga il comune ad aderire a una sola unione, a un solo consorzio e a un solo ambito territoriale ottimale per l'esercizio associato di funzioni e servizi a prescindere dalla tipologia di servizi erogati.

Antonino Borghi

La manovra ha ridotto i contributi di 90 milioni nel triennio 2009-2011

Comunità montane a rischio dissesto

Per le comunità montane c'è un colpo di spugna anzi un «ko» secco. Con un emendamento in commissione bilancio all'articolo 76 del decreto legge 112/2008 convertito nella legge 133/2008, ai sensi del comma 6-bis, il contributo ordinario base di cui all'articolo 34 del dlgs 504/92 verrà ridotto nel triennio 2009-2011 di 90.000.000 di euro, oltre alla riduzione di 66.800.000 di euro prevista dall'articolo 2 comma 16 della legge 244/2007, Finanziaria 2008. Dal lato pratico la complessiva riduzione di euro 156.800.000 è superiore all'importo di euro 111.179.153,56 che corrisponde a quanto trasferito alla data del 31 dicembre 2007. Di fronte a questo taglio sui trasferimenti l'Ancrel Club dei revisori di Belluno, provincia interamente montana, non può

restare assente e ritiene doveroso mettere in evidenza che le comunità montane della provincia di Belluno sono enti utili e necessari, non sono centri di spreco, e attraverso le gestioni associate hanno contribuito a migliorare la qualità dei servizi, alla riduzione della pressione fiscale e alla creazione di economie di scala. Le comunità montane della provincia di Belluno erogano molti servizi in forma associata (raccolta, trasporto smaltimento rsu, raccolta differenziata rifiuti, ufficio del personale, ufficio tributi, sportello unico per le attività produttive, assistenza domiciliare alle persone anziane, turismo d'alta quota, manutenzione e sistemazione sentieri alpini e vie ferrate, manutenzione ambientale, fondi europei). Questo elenco non è completo ma ha lo scopo di dimostrare l'importanza delle funzioni

delle comunità montane nella provincia di Belluno e se sono un costo per lo stato ecco le cifre: contributo ordinario base anno 2007 euro 2.681.558,16, anno 2008 euro 1.792.048,26, anno 2009 274.234,96 importi che si commentano da soli soprattutto per chi conosce i costi della pubblica amministrazione e la finanza locale. Se i tagli al contributo ordinario base non troveranno copertura finanziaria lo stato dovrà risolvere numerose procedure di dissesto in quanto le comunità montane sono enti a finanza derivata. Questa grave situazione, inoltre, comporta delle assunzioni di responsabilità per gli amministratori, i ragionieri e i revisori dei conti. Che cosa dovranno fare quando il consiglio ai sensi dell'articolo 193 del decreto legislativo 267/2000 sarà chiamato ad approvare gli equilibri di bilancio? Se

non ci saranno ulteriori provvedimenti normativi le Comunità montane dovranno dichiarare il dissesto finanziario con gravi danni nei confronti della popolazione di montagna. Con questo scritto l'Ancrel di Belluno non vuole fare delle critiche al legislatore o sollevare problemi senza proporre delle alternative e per questa ragione intende offrire la propria disponibilità e conoscenza professionale per trovare una soluzione in grado di finanziare i bilanci delle Comunità montane, anche perché la manovra economica del decreto legge 112/2008 non tiene conto di quanto disposto dall'articolo 44 ultimo comma della Costituzione: «La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane».

Augusto Pais Becher

Giuseppe Jogna (Cnpi) scrive ai vertici degli altri ordini tecnici per trovare una nuova strada

Opere, appalti a prezzi stracciati

L'offerta economica è diventata l'unica variabile nelle gare

AAA cercasi studio professionale che offra servizi al minimo costo. Non è mai scritto in questi termini, né in maniera tanto diretta, giacché suonerebbe palesemente come un annuncio truffaldino. Ma in realtà, fatto passare con altre modalità, questo è quello che accade quotidianamente sotto i nostri occhi nel campo degli incarichi professionali della pubblica amministrazione: offerte a prezzi stracciati nelle gare d'appalto vinte, inevitabilmente, dal concorrente più disinvolto. Una situazione che deve urgentemente trovare una soluzione. Ecco perché il presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali Giuseppe Jogna, con una lettera, ha chiamato a raccolta i presidenti di altri ordini professionali coinvolti nella vicenda (Paolo Stefanelli degli ingegneri, Raffaele Sirica degli architetti, Fausto Savoldi dei geome-

tri, Andrea Bottaro dei periti agrari) sperando che, un'intesa unitaria fra tutte le professioni interessate, possa orientarsi verso una soluzione per l'insostenibile situazione che si sta creando. I cinque ordini professionali potrebbero per esempio, per il numero uno del Cnpi, cominciare con il mettere mano in maniera congiunta e unitaria ai rispettivi codici deontologici, in attesa che venga emanato il regolamento sul Testo unico dei lavori pubblici. Il quadro che ci si prospetta davanti quotidianamente per Jogna è chiaro: l'offerta economica è tristemente diventata l'unica variabile nelle aggiudicazioni, perché, gli altri requisiti sono, il più delle volte, equivalenti. Ma non solo, perché, nonostante l'evidente abnormità dei ribassi, le stazioni appaltanti, forse perseguendo un miope criterio di risparmio, non danno mai applicazione al concetto di offerta anomala. Uno

scenario quasi da Far west che sull'onda delle selvagge liberalizzazioni vuole assimilare le attività professionali a quelle dell'impresa dove prevale il minor costo anche a scapito della qualità dei servizi e con conseguenze negative che l'opinione pubblica potrà valutare soltanto a posteriori. «Ho diretta conoscenza», ha spiegato Jogna, «di incarichi affidati, anche a studi professionali di regioni ben lontane da quelle dove sarà effettuata la prestazione, con ribassi sull'importo a base di gara, calcolato con l'applicazione delle vigenti tariffe, del 70 e più per cento. E tutto questo», ha spiegato ancora, «in assenza di obblighi di certificazione dei servizi da parte di terzi e di standard di qualità predefiniti cui fare riferimento. È evidente che di fronte a un panorama di questa entità, se non si interviene in qualche modo, l'epilogo non potrà che essere uno e sarà so-

lo doloroso: si assisterà al progressivo depauperamento degli studi con la servile accettazione di prestazioni di scarso livello. Il tutto, è ovvio, avrà immediate conseguenze sulla qualità e sul valore finale delle opere. E questo è tanto più desolante se si considera l'alto livello qualitativo che, da sempre, ha caratterizzato gli studi di progettazione nel nostro paese. Oltretutto queste anomalie concorrono in maniera rilevante a far passare un messaggio negativo sulle professioni in genere e a far apparire le nostre tariffe professionali come una truffa legalizzata. Ecco perché conclude Jogna nella sua lettera «se queste mie preoccupazioni sono anche solo in parte condivise dagli altri ordini professionali che ho chiamato a raccolta, mi dichiaro fin d'ora a disposizione per incontri finalizzati a trovare un percorso comune».

IL PROGETTO**Stop alla prostituzione, manette ai clienti**

Via libera al disegno di legge Carfagna: "In strada crea allarme sociale"

ROMA - Sorpreso ieri in strada con una prostituta, un signore di Teramo ha chiesto ai poliziotti di pagare subito la multa per evitare di vedersela recapitare a casa dalla moglie, ignara delle sue passioni amorose a pagamento. Per lui e per la lucciola si sarebbero aperte le porte del carcere, dai 5 ai quindici giorni in cella più una multa dai 200 ai tremila euro, se il disegno di legge approvato ieri dal governo fosse già in vigore. Questo infatti prevede il testo - che dovrà passare al vaglio del Parlamento - presentato dal ministro delle Pari opportunità Mara Carfagna con l'intento di combattere lo sfruttamento. Dopo 50 anni dalla legge Merlin trasforma in reato il sesso a pagamento, solo se avviene in strada, con la motivazione che «crea allarme sociale». Per chi lo offre e chi lo compra in luoghi pubblici la puni-

zione è il carcere e un'ammenda. Nessun disturbo, multa o detenzione invece per chi «l'amore» se lo va a comprare o lo vende lontano da occhi indiscreti. E a chi le domandava se non fosse un provvedimento per «mettere la polvere sotto i tappeti, dimenticando che se è sfruttamento lo è in strada come a casa», il ministro ha risposto convinta. «Questo disegno di legge mira a togliere linfa al mercato, a combattere lo sfruttamento di donne e minori». Comunque, ha aggiunto, «come donna impegnata in politica e nelle istituzioni, la prostituzione mi fa rabbri-vidire. Mi fa orrore, non comprendo chi vende il proprio corpo. Ma mi rendo conto che è fenomeno che esiste e che purtroppo non può essere debellato, come la droga, ma va contrastato». Nel dettaglio il ddl prevede identico trattamento

per clienti e lavoratori a luci rosse, a meno che lucciole o viados non siano costretti a prostituirsi dietro minaccia o violenza. Non c'è bisogno di «consumare» per rischiare multa e cella, basta essere sorpresi a contrattare lungo i marciapiedi la prestazione e si verrà puniti. Punto importante del disegno è dedicato al dramma della prostituzione minorile, in continua crescita nel nostro paese: il 20 % dei 70 mila lavoratori del sesso avrebbero meno di 18 anni. Per proteggere adolescenti il disegno di legge prevede un forte inasprimento delle pene per sfruttatori e clienti. Reclusione dai 6 ai dodici anni e con la multa dai 15mila ai 150mila euro chi induce alla prostituzione chi ha meno di 18 anni. I clienti o anche solo chi promette soldi o altro in cambio di sesso, rischiano dai 6 mesi ai 4 anni di carcere e la multa dai

1500 ai 6000 euro. Per i ragazzini e le minorenni trovate a vendersi, è previsto il rimpatrio assistito siano che siano europei che di altre nazioni, contattando le famiglie, gli assistenti sociali. Diventa dunque reato comprare e vendere sesso in strada, farlo altrove resta legale anche se l'argomento non viene trattato in alcun modo dal disegno di legge. Non si parla di parchi dell'amore, di cooperative, di prostituzione in appartamento. Nessuna regolamentazione, come se al chiuso, negli appartamenti non si consumasse sfruttamento, violenze. Dimenticando le richieste più volte fatte dalle organizzazioni di lucciole e viados di essere messe in regola, disposte a pagare le tasse, «perché solo rendendo la prostituzione legale si combatte lo sfruttamento».

Caterina Pasolini

IL DDL SUL FEDERALISMO - La spesa storica e la ripartizione delle risorse: l'incertezza per il futuro allarma la Regione

Un miliardo e mezzo in meno e la Puglia rischia il collasso

Più che a Raffaele Fitto che da governatore impugnò davanti alla Consulta il decreto 56 sul federalismo fiscale, reclutando nella battaglia col governo centrale anche il collega campano Antonio Bassolino, l'assessore al Bilancio della giunta Vendola, Francesco Saponaro accenderebbe volentieri un cero a Santa Trada. Fu sulla costa calabrese di Villa San Giovanni, che il 21 luglio del 2005, i presidenti delle Regioni proposero e ottennero di mitigare l'impatto negativo che il federalismo fiscale avrebbe avuto per il Mezzogiorno smussando i dettagli del fondo di perequazione e così «ridurre in modo adeguato le differenze tra territori con diversa capacità fiscale per abitante». Grazie a quel punto fermo, alla Puglia mediamente viene riservata una quota di un miliardo e mezzo di euro per fare in modo che le entrate coprano le spese. Ma di simulazioni sul federalismo che sarà, alla Regione

non parlano. «E come si può - osserva Saponaro - se non ci sono parametri. Nei testi che arrivano non sono indicate cifre ma solo principi generali e con questi non si possono fare simulazioni - continua l'assessore regionale - quando arriveranno oltre ai principi anche i parametri si potranno fare le simulazioni vere. È chiaro che agiremmo di conseguenza, anche ricorrendo alla Corte Costituzionale se sarà il caso. Vorrei solo ricordare che anche Fitto, a spetto l'emanazione del decreto prima di fare ricorso». Ma in quel miliardo e mezzo di euro che arriva dal fondo di perequazione, c'è tutta la debolezza strutturale della Puglia. Il bilancio tutto compreso è di 8,5 miliardi di euro. Ma di questo, sul fronte delle entrate, un miliardo è riferibile a fondi europei e fondi per aree sottosviluppate, quindi a finanziamenti straordinari. Di fatto, quindi, il bilancio pugliese è di 7,5 miliardi di euro. La sanità è il capitolo

di spesa più consistente: 6,7 miliardi. Poco meno di un miliardo viene assorbito dalla spesa per personale, per i trasporti e soprattutto per pagare i mutui come da piano di rientro dal dissesto finanziario degli anni '90. Per pagare queste spese, si ricorre al sistema della compartecipazione dell'Iva, dell'Irap, dell'Irpef e di altri tributi di minor gettito. Il grosso viene dall'Iva: 4,7 miliardi. È su questa cifra che viene caricata la quota del fondo perequativo in base al decreto 56. Di fatto il gettito dell'Iva per la Puglia, al netto del fondo perequativo, è di 3,2 miliardi di euro. È una compartecipazione "generosa" perché viene calcolata sulla base dei consumi finali secondo i dati Istat e non sul gettito effettivo dell'imposta sulle transazioni. Di fatto così calcolata, non tiene conto dell'evasione fiscale, nonostante il consistente "recupero crediti" operato negli ultimi anni dalla guardia di finanza. L'altra voce consi-

stente delle entrate è l'Irap. Dall'imposta regionale sulle attività produttive arrivano nelle casse della Regione un miliardo e 400 milioni di euro. Il calcolo varia a seconda del segmento produttivo. Quella dovuta dalle imprese di produzione, si basa sul numero dei dipendenti. L'Irap che pagano le assicurazioni, anche quelle che non hanno sede legale in Puglia, è parametrata sul numero dei contratti sottoscritti nel territorio. Così l'Irap dovuta dalle banche che si calcola in base ai depositi. Il gettito dell'Irpef non ha la stessa consistenza di Iva e Irap: con l'addizionale allo 0,9% (quindi escludendo gli incrementi imposti con l'ultimo bilancio di previsione a ripiano del deficit sanitario) il gettito è di 290 milioni di euro, poco più dei 275 milioni di euro garantiti dal pagamento dei bolli auto.

INNOVAZIONE - Gli atti saranno controllati dai sistemi che serviranno anche per valutare lavoro e promozioni

Comune di Napoli, in arrivo il badge

Aperte le buste per la fornitura dei marcatempo: fannulloni nel mirino

NAPOLI - «Non chiamati assessore sceriffo. I marcatempo per i dipendenti del Comune di Napoli consentiranno di liquidare secondo giustizia i compensi individuali per i lavoratori: straordinario, turnazioni, indennità varie legate alla presenza in servizio». Mario Raffa, l'assessore alle Politiche del Personale di palazzo San Giacomo, annuncia che ormai tutto è pronto affinché le prime 400 tessere elettroniche siano adottate nelle stanze del Comune. Dopo la delibera del 10 luglio, infatti, mercoledì sono state esaminate le offerte delle 42 ditte invitate a partecipare alla gara. «Una delle proposte è risultata inferiore al minimo», rivela il docente universitario prestato alla politica. «La legge prevede che in questi casi si debbano e si possano chiedere informazioni aggiuntive e così abbiamo fatto, per evitare eventuali ricorsi al Tar. La commissione presieduta dal dirigente Francesco Maida ha assegnato quindi 15 giorni per le integrazioni. Poi l'affidamento dell'incarico alla ditta vincitrice. Entro fine ottobre i badge saranno già a palazzo San Giacomo». Una iniziativa, quella caldeggiata da Raffa, che introduce sostanziali elementi di novità nella routine dei dipendenti dell'amministrazione comunale. Oggi il controllo esiste già, ma quello elettronico riguarda non più del 60% dei servizi. Gli apparecchi marcatempo sono del tipo "portatile da scrivania". L'operazione è finanziata

attraverso lo stanziamento di 211.000 euro. La delibera di luglio prevede poi una seconda fase di completamento della fornitura, da realizzare mediante una gara comunitaria. Sull'operazione, però, il sindacato esprime alcune critiche. Più sul metodo che sul merito, quelle della Cgil Funzione Pubblica. Riflette, infatti, Antonio Santomassimo, responsabile provinciale del sindacato: «Non c'è stata concertazione alcuna con i rappresentanti dei lavoratori. Uno strano modo, da parte dell'amministrazione di palazzo San Giacomo, di intendere le relazioni sindacali. Se dobbiamo spiegare in che consista l'innovazione dei badge elettronici ai nostri iscritti, ma non riceviamo notizie se non dai

giornali, cosa raccontiamo ai dipendenti del Comune?» Nel merito, invece, la Cgil non contesta l'iniziativa dell'assessore Raffa: «Non siamo stati mai contrari a sistemi di controllo obiettivi sul personale, a garanzia degli stessi lavoratori. I quali, nonostante critiche ingiustificate e luoghi comuni, sono nella stragrande maggioranza dei casi responsabilmente impegnati a svolgere il servizio per il quale sono pagati». La Cgil sottolinea, infine, che è ancora inattuato l'accordo sul salario accessorio stipulato alcuni mesi fa tra le organizzazioni sindacali e l'amministrazione comunale.

Fabrizio Geremicca

IN COMMISSIONE

Taglio dei costi per l'informatica

Ieri pomeriggio si è riunita la Commissione Sviluppo e Innovazione del Comune di Napoli, presieduta da Salvatore Galiero. All'ordine del giorno le problematiche connesse alla gestione delle reti telematiche interne, all'utilizzo di Internet in ambito comunale, alla dotazione informatica dell'Ente. L'assessore Gennaro Mola ha riferito, durante la riunione, che è in corso la trattativa per le nuove condizioni relative all'utilizzo dei telefoni cellulari ed alle relative tariffe. Ha detto che il servizio sarà fornito dalla Tim, presumibilmente ad un costo di 7,5 euro per 12 Gigabit al mese.

POLITICA, SICUREZZA E ATTESE

Le polizze effimere

Non sappiamo ancora se, come e a quali condizioni una compagnia assicurativa accetterà di stipulare una polizza in nome collettivo a Cittadella per tutelare gli over 65 da furti, scippi e truffe. Sappiamo già dove le assicurazioni non vogliono farlo: in Campania è quasi impossibile avere una polizza contro il furto di auto e scooter; in Sardegna s'incontrano difficoltà per preservare dall'abigeato terreni adibiti a pascolo; in Sicilia accade la stessa cosa contro gli atti dolosi e gli incendi legati alle estorsioni. L'elenco può essere lungo ma ciò che colpisce nell'iniziativa del sindaco di Cittadella e parlamentare della Lega Massimo Bitonci, è l'apertura di credito concessa ai brooker nella gestione della sicurezza. Proprio dall'idea-

tore leghista dell'ordinanza anti-sbandati e da uno degli alfiери più draconiani della sicurezza di segno leghista, che proprio su questo terreno ha ottenuto il lasciapassare per il Parlamento, non ci si aspetterebbe un capovolgimento di prassi e metodo così in controtendenza. Per almeno due motivi. Primo: se il federalismo della sicurezza tanto invocato dai primi cittadini del Veneto fosse mutuato attraverso la contrazione di migliaia di polizze, bisognerebbe prendere atto che politicamente siamo di fronte ad una sconfitta delle istituzioni. Secondo: le compagnie d'assicurazione monitorano quotidianamente, voce dopo voce (vita, morte, furti, rapine, scippi) dati e tendenze di una comunità. Inevitabile il calcolo rischio-investimento. Nell'ipotesi di

un sinistro o di un reato, scattano certo i risarcimenti ma spesso si tratta solo di rimborsi legati a lavori di riparazione d'immobili danneggiati o spese di ospitalità in albergo o di tipo sanitario, non certo a cifre considerevoli legate al danno morale subito o alla paura vissuta. Siamo nel campo della percezione della sicurezza e delle induzioni alla sicurezza. Sentirsi «coperti» da una polizza aiuta a vivere meglio la quotidianità fustellata da tanti, troppi episodi a perdere. Provate a immaginare se il metodo alla Bitonci passasse su scala nazionale: da Palermo a Roma fino a Milano, milioni di cittadini assicurati a spese degli enti locali contro eventuali atti e misfatti di piccola, media e grande criminalità. Da un lato, registreremmo il boom delle

compagnie d'assicurazioni, dall'altro, dovremmo stendere un pietoso velo sulle iniziative messe in campo dal governo, come le rondemiste militari-poliziotti. L'equivoco di fondo sta nella distorta interpretazione delle politiche di riduzione del danno. Se hanno un senso (e dei risultati) nel recupero dei tossicodipendenti ma non certo nel contrasto dello spaccio, non è detto che possano essere applicate anche alle voci microcriminalità e annessi. In poche parole, è come se stipulando una polizza collettiva a migliaia di siciliani, si pensasse di dare scacco matto a Cosa Nostra e rendere più sicuri gli stessi siciliani davanti all'oceano di reati riconducibili ai picciotti.

Massimiliano Melilli

GLI SPRECHI – *Campagna terminata* - Presidenti Bertinotti tartassato per le spese, il successore graziato nel caso-immersione

Che fine ha fatto la casta?

Da Fini alla Gelmini, viaggio in un filone che non tira più E una ricerca rivela: solo il 32% dei cittadini è ancora adirato

ROMA Che sarebbe accaduto, un anno fa, se ad esser sorpreso a utilizzare un motoscafo dei vigili del fuoco per fare immersioni in un'area marina superprotetta fosse stato Fausto Bertinotti? I più zelanti, probabilmente, avrebbero calcolato perfino il costo del gasolio consumato e "pagato, naturalmente, da noi contribuenti!". E se fosse stato il governo passato a riallargare i cordoni della borsa ed a riaprire i voli di Stato a tutti i ministri e perfino ai sottosegretari? Beppe Grillo ci avrebbe forse costruito attorno un altro Vday. Per non chiedersi, ovviamente, che tipo di gogna pubblica sarebbe stata organizzata - appena pochi mesi fa - se si fosse scoperto che un lombardissimo ministro dell'Istruzione che chiede rigore e serietà per la scuola (soprattutto quella al Sud) se ne era andato in Calabria a sostenere - e naturalmente superare - l'esame di abilitazione alla professione di avvocato. «Basta con la Casta!», avremmo strillato. Adesso non si strilla più. O si strilla assai di meno. E onestamente, tolto qualche aumento di prezzi alla buvette di Montecitorio e la nomina di qualche membro di governo in meno (iniziative, soprattutto la seconda, incidenti e notevoli) non è che i costi della politica siano stati dimezzati o gli episodi di "malcostume da privilegio" spariti. E allora? «Allora - taglia corto don Gianni Baget Bozzo - quel che è accaduto mi pare chiaro: il tema della lotta alla Casta fu sollevato dalla sinistra contro i privilegi, l'enorme potere e le inefficienze della stessa classe politica di sinistra. Il vento dell'antipolitica nacque, infatti, precisamente dalla rottura tra vertice e base, a sinistra: e se vuole sapere la mia opinione, credo che la vittoria di Berlusconi sia stata vissuta come una liberazione - una liberazione dalla Casta, appunto - anche da chi non ha votato per lui». Giudizio discutibile, naturalmente: ma ci si muove quasi più sul campo della sociologia dei comportamenti di massa che della politica, è molto - dunque - è opinabile, interpretabile. E infatti non è coincidente l'opinione di Ilvo Diamanti, sociologo e politologo di riconosciuta fama: «Guardi, prendersela con la Casta quando al governo c'è Berlusconi, è come prendersela col rumore quando ci sono i fuochi d'artificio». Compagno di banco al liceo di Gian Antonio Stella (autore con Rizzo, appunto, de "La Casta"), aggiunge: «Sono tanti gli elementi che hanno

contribuito prima al sorgere del fenomeno e poi all'attuale eclissi. Innanzitutto, io credo, le molte aspettative di cambiamento - non avvenuto - evocate nel quinquennio berlusconiano e poi pagate dal governo Prodi. Il libro di Stella e Rizzo è stata la scintilla: ma perché certi fenomeni esplodano è necessario ci siano condizioni permissive. E queste erano, da una parte, la sfiducia verso l'inefficienza della politica e, dall'altra, il fatto che una Casta di sinistra è considerata davvero non accettabile». Ma, appunto, la Casta è di sinistra? O comunque: è più di sinistra che di destra? «Non mi sentirei di sostenerlo - dice Eugenio Scalfari -. Però è un fatto che la bufera dell'antipolitica si è scatenata quando al governo c'era il centrosinistra; e un altro fatto è che il governo di allora, facendosi carico di fronteggiare l'indignazione dei cittadini, ha finito quasi inevitabilmente per trasformarsi in oggetto della contestazione. Si è ritrovato ad esser Casta, insomma, chi era al governo in quel momento: nonostante al governo ci fossero persone come Padoa Schioppa, Bersani, Visco e altri che francamente faticherei a definire Casta». Fatto sta che, dopo di allora, il vento s'è posato,

l'indignazione è scemata, i giornali hanno smesso di parlarne. «Non è così - replica Scalfari -. I giornali hanno continuato a raccontare. Certo, qualcuno ha tambureggiato di più, qualcun altro di meno. E se nessuno ha più fatto campagna è perché i giornali prima di altri hanno capito che il tema tirava assai di meno». E si torna, però, al punto di partenza. Perché l'indignazione per le spese della politica, i privilegi e il resto si è attenuata? Una ricerca delle Acli appena resa nota, rivela che oggi "solo" il 32% degli elettori nutre «rabbia» verso la Casta: una percentuale, potremmo dire, quasi fisiologica o comunque assai più bassa di quella che si registrava ancora pochi mesi fa. Perché? Nando Pagnoncelli, della Ipsos, offre una spiegazione molto pragmatica: «I cittadini hanno sempre considerato un male inevitabile i privilegi dei politici: l'esplosione della rabbia è semplicemente il sintomo di un malessere nella relazione, appunto, tra politica e cittadini. Le faccio un esempio: se porto mio figlio da un medico ed egli è scortese, sbrigativo ma guarisce il bambino, io non faccio caso alla sua maleducazione; ma se non lo guarisce, quella maleducazione diventa insopportabile. Così è

per la politica: il cittadino sa da sempre che costa molto ed è luogo di privilegio, ma se funziona e gli risolve i problemi, passa sopra a tutto il resto. Se invece costa molto ed è anche inefficiente, ecco esplodere il malessere. E' questo - conclude Pagnoncelli - che forse spiega la differenza di clima dopo il passaggio da un go-

verno a un altro: quello di Prodi era diventato sinonimo di liti e immobilismo; l'arrivo di Berlusconi ha portato fino ad ora il segno del "fare", della concretezza e della novità che, finalmente, c'è qualcuno che decide». E' davvero così? Giuseppe De Rita, sociologo e tra i fondatori del Censis, ci crede fino a un certo punto.

«Le fiammate dell'opinione pubblica - dice - creano un evento, ma mentre lo creano gli scavano la fossa... E' sempre stato così. Il fenomeno è rientrato, anche se non è detto che non riesploda da qui a qualche tempo. La Casta resta un problema serio, ma la fase è del tutto cambiata: oggi la gente s'appassiona al gossip. Del-

le foto di Fini in barca nel parco naturale non frega niente a nessuno. Delle foto di Fini che, sempre in barca, si fa carezzare dalla compagna, si è parlato per settimane. Oggi, come sa, si discute della fidanzata di Fratini. In Italia, del resto, è sempre andata così...».

Federico Geremicca

GLI SPRECHI - Campagna terminata

E il Pdl salvò le Province

Pochi tagli sparsi. E le Comunità montane continuano a esistere

Berlusconi con le promesse e gli annunci, si sa, non si fa troppi scrupoli. Questa promessa, per esempio, non sembra proprio che abbia avuto finora l'intenzione, la voglia o la possibilità di mantenerla: «La prima cosa da fare è dimezzare il numero dei parlamentari, dei consiglieri regionali, dei consiglieri comunali. Non parlo di Province, perché bisogna eliminarle». Era il 31 marzo, e parlava a una videochat organizzata dal «Corriere della Sera». «Quindi - proseguiva il Cav., rincarando la dose - dimezzamento dei costi della politica significa innanzitutto dimezzare il numero delle persone che fanno politica di mestiere ed eliminare tanti enti inutili, Province, Comunità montane, e tutti quegli enti antichi che sono rimasti in funzione senza produrre alcun effetto». Stesse parole dieci giorni dopo, a «Porta a Porta»: «Dobbiamo ridurre della metà la casta, cioè il numero delle persone che vivono di politica. Secondo alcuni si tratta di 300.000 persone». Dopodiché, tutti sanno che i deputati, i senatori e i consiglieri sono sempre quelli, non uno di meno, e senza un euro di meno in tasca. Che le Province esistono eccome, ed

esisteranno ancora, se è vero che secondo i piani del governo potranno finanziarsi con i proventi del bollo auto (un altro tributo di cui l'attuale premier annunciò l'abolizione entro la legislatura, dalle telecamere di «Matrix»). Per adesso, hanno pagato dazio soltanto le Province ancora non operative, Monza, Fermo e Bartolotta, congelate fino al giugno 2009. Addirittura le Comunità montane continuano a campare, sia pure tra gli stenti. I deputati salvano intero lo stipendio, anche se dovranno pagare un po' di più il tramezzino alla buvette (da 1,80 a 2,80 euro) e lavorare cinque giorni su sette, come stabilito da Gianfranco Fini. Il presidente del Senato Schifani, invece, non sembra appassionato al tema del taglio dei costi. E come scoperto da Gian Antonio Stella, quest'anno spenderà 260.000 euro per realizzate la (peraltro molto ben fatta) agendina di Palazzo Madama. Insomma, ormai la «Casta» non fa più notizia. E in pochi si scandalizzano se - con decreto pubblicato il 22 agosto scorso sulla Gazzetta Ufficiale - a sorpresa il governo Berlusconi riapre le porte degli aerei di Stato sostanzialmente a chiunque, dopo la parentesi

rigorista di Prodi, che negava il «volo Blu» anche ai ministri. Ora viaggiano tutti: ministri, viceministri, sottosegretari, portaborse, giornalisti di testate gradite, collaboratori vari, purché «accreditato al seguito della stessa su indicazione dell'Autorità anche in relazione alla natura del viaggio, al rango rivestito dalle personalità trasportate, alle esigenze protocollari ed alle consuetudini, anche di carattere internazionale». Destarono ira e proteste Mastella e figlio Elio in volo per il Gp di Monza? Sabato scorso il ministro degli Esteri Frattini è volato al vertice Ue di Avignone con a fianco la sua fidanzata, Chantal Sciuto. Aereo di Stato, ça va sans dire. Il governo, però, si difende, snocciolando una lunga lista di interventi mirati a tagliare spesa, sprechi e caste. Ovviamente, c'è Brunetta e le sue consulenze: la norma che consente l'«operazione trasparenza» fu varata dal governo Prodi, ma di suo il ministro della Pa ha inserito nel Dl 112 (la manovra) una norma che rende molto più difficoltosa l'assegnazione di consulenze non utili. In parte, almeno, colpiranno le clientele la norma che elimina gli enti con meno di 50 dipendenti non espres-

samente «salvati», così come l'abolizione del Secit. Si tagliano del 20% stipendi dei direttori (generali, sanitari e amministrativi) delle strutture sanitarie pubbliche. Del 30% le indennità dei sindaci che non rispettano il «patto di stabilità» interno, così come scenderanno del 30% le spese per compensi ad organi collegiali della Pa, sponsorizzazioni e (del 50%) convegni e mostre. Giro di vite anche per i contributi ai giornali di partito. Non basta, denuncia l'opposizione. Linda Lanzilotta, controparte «ombra» di Brunetta, attacca: «Il governo Prodi aveva fatto un accordo con Regioni ed Enti Locali per ridurre costi e organigrammi. Che fine ha fatto? Perché non si lavora per ridurre la moltiplicazione di organismi con compiti più o meno simili? Perché si va a un federalismo che rischia di moltiplicare spese e inefficienza»? «Anche l'operazione Nuova Alitalia - denuncia l'economista del Pd Stefano Fassina - indirettamente è un «costo della politica». Un'operazione costruita per rispondere a esigenze politico-elettorali del centrodestra, scaricando sui contribuenti 1,5 miliardi di debito che resterà nella bad company».

Una sfida per le classi dirigenti

Il Paese alla prova del federalismo

Esaurite, a quanto sembra, le scaramucce estive fra Lega e Pdl sul fisco e sulla scuola, il centro-destra si presenta ora unito, dopo il vertice di mercoledì sera, allo storico appuntamento con la tanto attesa riforma “federalista”. E si presenta con un progetto di massima complessivamente moderato, ben calibrato e smussato in modo da costituire non solo un ragionevole punto di incontro fra diverse istanze e diverse sensibilità presenti nella maggioranza, ma anche un possibile terreno di intesa con l’opposizione (sempre, naturalmente, che non intervengano altri motivi di rottura e di scontro generalizzato). Questo significa che la riforma federale dello Stato comunque la si voglia chiamare e comunque la si voglia valutare ha ottime probabilità di tradursi in tempi brevi in articolati di legge, ordinaria e costituzionale, senza passare sotto le forche caudine di un referendum confermativo. Una piccola rivoluzione non tanto sul piano ordinamentale (altro sarebbe il discorso se si fosse affrontato il tematà delle Province e della

loro possibile abolizione), quanto su quello delle pratiche effettive degli enti territoriali, delle modalità operative e degli stili di governo delle classi dirigenti locali. Il nodo centrale è evidentemente quello del cosiddetto “federalismo fiscale”, ovvero dell’attribuzione agli enti locali di una certa dose di autonomia impositiva, pur nei limiti fissati dalla Costituzione e con le correzioni perequative imposte dal vincolo di solidarietà nazionale. Di quest’ultimo punto si è soprattutto parlato nel dibattito interno al centro-destra (in particolare fra la Lega e la componente ex An del Popolo della libertà). E di questo si continuerà probabilmente a parlare nelle discussioni che accompagneranno l’iter della riforma. Ma il tema della redistribuzione nazionale delle risorse, e dei conseguenti rischi di penalizzazione cui andrebbero incontro le Regioni del Mezzogiorno, non è l’unico e forse nemmeno il più importante. Più importante è il trauma benefico, lo “shock salutare” (così in un articolo pubblicato su questo giornale un paio di settimane fa) che l’intro-

duzione del federalismo fiscale potrebbe provocare proprio nelle leadership locali delle Regioni del Sud. Leadership oggi messe sotto accusa dall’opinione pubblica, e spesso anche dalla magistratura, per l’uso disinvolto dei fondi pubblici erogati a pioggia, per la perpetuazione dei vecchi meccanismi clientelari (che non sono certo una prerogativa del solo Mezzogiorno ma che nel Mezzogiorno hanno prodotto gli effetti più devastanti), per la tendenza ad autopromuoversi, e ad autopremiarsi, a dispetto di qualsiasi verifica di efficienza. Costrette a contare innanzitutto sulle proprie risorse e responsabilizzate al cospetto del proprio elettorato, private, almeno in parte, dell’alibi delle colpe da addossare allo Stato, le élite locali sarebbero sottoposte a un processo di selezione competitiva più efficace di quello in uso nell’ancora vigente modello centralistico (che si basa soprattutto sulla capacità di accedere ai finanziamenti pubblici e di distribuirli alle proprie clientele). Certo, sarebbe ingenuo pensare che mali e distorsioni seco-

lari possano essere sanati da una semplice riforma dei meccanismi di imposizione e di spesa. Uno spostamento del centro di gravità sulla finanza locale potrebbe addirittura, sui tempi brevi, accentuare quelle distorsioni accrescendo la pressione degli interessi costituiti su obiettivi più vicini e più abordabili. Ma da qualche parte si deve pur cominciare, se si vuole uscire dalla contraddizione, apparentemente insuperabile, contro cui si infransero, già all’inizio del Novecento, gli sforzi dei meridionalisti liberisti come Salvemini e De Viti De Marco: appellarsi alle energie locali dovendone al tempo stesso constatare l’insussistenza, invocare l’emancipazione dallo Stato centrale e insieme lamentarne l’assenza. Se una nuova classe dirigente meridionale deve formarsi e affermarsi (come in qualche misura sta già accadendo), può farlo solo in un contesto di onesta competizione e di responsabilità ben definite.

Giovanni Sabbatucci

NO A DOPPI SPRECHI

Ora federalismo degli statali

Negli ultimi 15 anni in Italia l'autonomia fiscale degli enti locali ha registrato incrementi rilevanti, anche in confronto a quanto fatto dagli altri Paesi europei. Si sta radicalizzando quindi l'assunto che solo trattenendo sempre più risorse sul territorio e avvicinando i centri di spesa ai cittadini si possa rispondere meglio alle esigenze di questi ultimi, rendendo gli amministratori locali più responsabili e più virtuosi. Tutto ciò aiuta i conti pubblici? La risposta viene, anche in questo caso, dal confronto tra i costi di funzionamento e l'assetto pubblico più o meno decentrato. Gli Stati federali tendenzialmente manifestano

una spesa di funzionamento minore rispetto ai Paesi unitari. Il minor costo degli apparati amministrativi, a parità di spesa decentrata, vede ai primi posti Germania, Spagna, Austria e Belgio, ma la stessa Italia, a sorpresa, non sfigura nel confronto, dimostrando che un certo grado di federalismo "occulto" è già presente nel nostro Paese. Anche se ogni Stato è un caso a sé, si può sostenere che il federalismo genera nella struttura pubblica un grado di efficienza amministrativa maggiore, migliorando sostanzialmente la relazione tra competenze assegnate e spese sostenute. Quali sono dunque i passi che il nostro Paese deve ancora sostenere? Per

rafforzare e rendere davvero efficace il processo cominciato da una quindicina di anni occorre operare su una di quella che risulta essere la voce di costo più significativa dell'apparato statale: il personale pubblico. La questione delle risorse umane e dei relativi costi non è cosa marginale, e in particolare occorrerà affrontare al più presto il passaggio del personale dallo Stato centrale alle amministrazioni regionali e locali. Così facendo si evita il rischio di una duplicazione di competenze e di risorse e si può realmente alleggerire lo Stato da costi che dovranno necessariamente spettare agli enti locali. Il federalismo sembra un ottimo mezzo per

"calmierare" la spesa pubblica poiché coinvolgere maggiormente la "periferia" rispetto al "centro" significa responsabilizzare i governi locali. Una volta stabilito chiaramente "chi fa cosa", dotando gli Enti locali del personale necessario e adottando un sistema di perequazione tra Regioni che non penalizzi i cittadini delle regioni più virtuose (non è certo giusto che i costi di inefficienze amministrative ricadano su quest'ultimi), il tanto ricercato federalismo potrà essere applicato in pieno con effetti certamente positivi per tutto il Paese.

Giuseppe Bortolussi

LO SNODO DELLA TRATTATIVA**Lavorare di più conviene anche al Sud**

Aumenti in busta paga in cambio di maggiore produttività: ci guadagnano i lavoratori delle province meridionali

È il vero obiettivo della riforma del modello contrattuale del '93: aumentare la produttività del Paese attraverso un meccanismo di scambio tra gli incrementi in busta paga e il miglioramento di rendimento del lavoro nelle singole aziende o in territori e settori specifici. Un circolo virtuoso che assicuri stipendi più pesanti in cambio di un lavoro che rende di più. In altre parole, la riforma vuole lasciare al contratto nazionale una funzione di garanzia rispetto all'inflazione e distribuire attraverso un secondo livello di negoziazione aziendale le variazioni percentuali della produttività. A oggi però in Italia solo il 35-40% delle aziende del settore industriale e manifatturiero applica un contratto aziendale e la percentuale è ancora più bassa per gli altri settori. Ecco perché industriali e sindacati stanno cercando un compromesso per includere anche gli altri lavorato-

ri. Cgil, Cisl e Uil propongono di far riferimento a una contrattazione territoriale, mentre la Confindustria mette sul tavolo un'indennità sostitutiva sul modello del contratto dei meccanici. Fino a qui la cronaca che dovrebbe avere sviluppi a breve. Ma Libero Mercato, attraverso l'elaborazione del Centro Studi Sintesi, ha provato a fare le pulci alle 103 Province (mancano le ultime quattro della Sardegna) per calcolare la produttività su ciascun territorio. Prima partendo dal dato nazionale e poi arrivando a quello regionale e provinciale. E a sorpresa ne esce fuori che molti dei principali centri del Sud Italia sono nelle prime posizioni della classifica, così come quattro delle prime otto regioni sono del Mezzogiorno. Legare gli stipendi alla produttività, dunque, potrebbe convenire soprattutto ai territori meridionali. Sintesi, in pratica, ha calcolato le variazioni percentuali della produttivi-

tà nel triennio che va dal 2005 fino al 2007. Lì dove per produttività si intende la variazione nel tempo del rapporto tra il valore aggiunto e l'unità di lavoro, cioè il rapporto tra il prodotto interno lordo (nazionale, regionale o provinciale) e la singola forza lavoro messa in campo per realizzare quel reddito. Quanto, dunque, il lavoro del singolo produce sul territorio considerato. Si parte da un dato nazionale decisamente modesto, con una variazione dello 0,398% e si arriva ai numeri delle province. Ai primi posti (tabella a fianco) spiccano Gorizia con una produttività media del 2,506% e Grosseto che si ferma poco sotto, al 2,486%. Ma se si guardano le prime 26 posizioni si vede come 11 posti sono occupati da province del Sud: Benevento è quarta con il 2,271% e Cosenza decima con l'1,633%, poi ci sono Trapani, Caserta, Napoli, Avellino, Messina, Salerno, Catania, Vibo Valen-

tia e Matera. Due blocchi su tutti: Sicilia e Campania. Risultati confermati anche dalla graduatoria regionale. Dietro al Friuli Venezia Giulia (2,167%), infatti, si posizionano Campania al secondo posto (1,390%), Basilicata al quinto (0,847%), Sicilia al sesto (0,823%) e Calabria all'ottavo (0,612%). Con le sorprese di Lombardia, Piemonte e Lazio (addirittura ultima) che arrancano nella parte bassa della classifica. Di certo molti centri del Mezzogiorno partivano da una produttività modesta e quindi facilmente migliorabile, ma l'elaborazione di Sintesi ha evidenziato come la riforma del modello contrattuale oltre che un volano per lo sviluppo del Paese possa rappresentare attraverso lo scambio tra produttività e salari un trampolino di rilancio anche per l'Italia meridionale.

Tobia De Stefano

ENTRO IL 25 SETTEMBRE

Primo sì a Finanziaria

E la Bce chiede più tagli alla spesa

La prossima Finanziaria «al 99%» sarà quella, tabellare, già illustrata in Consiglio dei ministri in agosto dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. La presentazione in Cdm dovrebbe avvenire «intorno al 25». Lo riferiscono fonti del Tesoro. Ora gli uffici stanno svolgendo «un attento esame e verifica» delle richieste arrivate nei giorni scorsi dai Dicasteri. Nei prossimi 4 o 5 giorni verrà deciso se presentare una nota di aggiornamento delle stime. Adesso è in corso la verifica sulla conformità delle proposte, se le quote rimodulabili sono nei limiti e l'andamento di quelle non rimodulabili. Al termine, verrà presa anche la decisione se presentare o meno la nota di aggiornamento delle stime: «Il governo - viene spiegato - valuterà se presentarla o meno entro 4-5 giorni». Comunque, anche se verrà presentata, «non è detto che la stima del Pil venga rivista al ribasso». Infine, al momento, l'unico collegato previsto è quello sul federalismo fiscale. Ieri, intanto, la crescita incerta e con timori per l'inflazione hanno portato la Bce ad alzare la guardia sull'economia di Eurolandia senza risparmiare, nel suo ultimo bollettino, l'ennesimo richiamo all'Italia affinché, con la finanziaria 2009, intervenga con più

decisione sui tagli alla spesa. Le prospettive per la crescita di Eurolandia, dice l'istituto di Francoforte, sono «circondate da un grado di incertezza particolarmente elevato» e «in generale prevalgono i rischi al ribasso». Anche se, dopo questa fase di rallentamento, si prevede una «graduale ripresa». Confermato il rischio d'inflazione, che resterà alta «per un periodo piuttosto lungo» e «registrerà una graduale moderazione nel corso del 2009». Per la Bce va controllato l'andamento dei salari ed evitare effetti secondari sui prezzi. E sulla cura gli esperti di Trichet non hanno dubbi: «I governi dei Paesi dell'area

euro che non hanno ancora conseguito il rispettivo obiettivo di bilancio a medio termine dovrebbero delineare disegni di legge finanziari per il 2009 che prevedano misure correttive necessarie ad assicurare progressi verso il risanamento dei conti pubblici, preferibilmente dal lato della spesa». Per l'Italia il documento della Bce dice che gli obiettivi della manovra triennale «sono in qualche modo meno ambiziosi di quelli contenuti nel programma di stabilità per il 2008 e 2009». Comunque apprezzabile mantenimento obiettivo di un pareggio di bilancio strutturale nel 2011.

L'ALLARME CRIMINALITÀ - Siglato fra i sindaci di Scafati, Poggiomarino e Boscoreale un protocollo su controlli e prevenzione

Sicurezza, accordo fra Comuni

Annunciato il nuovo capo dei vigili è un ex colonnello dell'Arma

SCAFATI - Creazione di un coordinamento tra i comandi di polizia locale di Boscoreale, Scafati e Poggiomarino in sinergia con le altre forze dell'ordine presenti sul territorio. Organizzazione di incontri con i giovani per la diffusione della «Cultura della Legalità». Realizzazione di una campagna informativa sull'utilizzo e sui danni provocati dalle sostanze alcoliche e stupefacenti. Azioni mirate ad informare la popolazione circa le iniziative intraprese dagli enti per aumentare la sicurezza. Sono questi i punti cardine del protocollo d'intesa stipulato tra i comuni di Boscoreale, Scafati e Poggiomarino per aumentare la sicurezza dei cittadini sia nei centri urbani che soprattutto nelle peri-

ferie. La firma dell'atto avviene nell'ambito della richiesta di maggiore collaborazione tra gli enti comunali all'indomani dell'attentato incendiario di cui è stata vittima don **Ciro de Marco** parroco della chiesa di **Marra**. A Boscoreale per la firma il sindaco boschese **Gennaro Langella**, i rappresentanti di Scafati, l'assessore alla sicurezza **Guglielmo D'Aniello** e il consigliere **Ennio Bifulco** per il comune di Poggiomarino. Sul tema si è espresso l'assessore scafatese **D'Aniello**: «Non è più tollerabile assistere con indifferenza ad episodi quotidiani di micro e macro criminalità. E' necessario applicare alla lettera quanto esposto nel pacchetto sicurezza ed in questo ambito è

fondamentale la collaborazione con i territori limitrofi». **D'Aniello** ha poi menzionato alcuni atti concreti messi in campo dall'ente scafatese quali «Il controllo notturno del territorio di Scafati, ed in particolare delle zone periferiche, con una pattuglia dei carabinieri unicamente destinata alla segnalazione di immigrati clandestini». In quest'ambito l'assessore annuncia il primo risultato concreto: nelle ultime due settimane scoperti sul territorio cittadino 35 extracomunitari irregolari destinatari di un provvedimento di espulsione. **D'Aniello** continua ricordando «L'installazione delle prime 5 telecamere di videosorveglianza posizionate in luoghi strategici e ad alto rischio indicati dai vigi-

li urbani». Infine l'annuncio: «Per i primi di ottobre, arriverà il nuovo comandante della polizia municipale, già colonnello dei carabinieri, mentre per quanto riguarda il controllo continuo e costante delle periferie, le forze dell'ordine stabiliranno turni per coprire l'intero arco della giornata». L'assessore **D'Aniello** è però consapevole della carenza d'organico che insiste su Scafati e sul tema avanza una proposta: «É vero che esiste una carenza di risorse e per questo stiamo pensando alla possibilità di indire un concorso pubblico finanziato dalla Regione per reperire uomini e ristabilire gli equilibri».

Nicola Sposato

FEDERALISMO FISCALE

Fondi Ue: Sud, chi non spende perde

Risorse dirottabili sulle infrastrutture - Regione pronta alla battaglia

Il disegno di legge sul federalismo fiscale prevede la possibilità da parte del Governo di realizzare nel Sud "un piano di interventi speciali attraverso la concentrazione e la razionalizzazione dell'utilizzo dei fondi europei, in maniera da promuovere misure di sviluppo con riguardo alle infrastrutture". Lo si legge nella terza bozza Calderoli, che ieri ha ricevuto un primo via libera da parte del Consiglio dei ministri. In pratica, chi non spende le risorse comunitarie vedrà dirottati i soldi sulle infrastrutture. La Regione Campania è pronta a dare battaglia, sostenendo che si tratti di una pericolosa interferenza nella programmazione regionale approvata dall'Ue. Stamattina a Napoli il presidente della Giunta Antonio Bassolino e l'assessore al Bilancio Mariano D'Antonio comunicheranno le novità a imprenditori e amministratori locali. Si profila una battaglia sull'utilizzo dei fondi europei nel Mezzogiorno. Un nuovo comma nella terza bozza Calderoli sul federalismo fiscale, che ieri ha

ricevuto un primo via libera da parte del Consiglio dei ministri, prevede infatti la concentrazione e la razionalizzazione delle risorse comunitarie destinate alle Regioni per creare infrastrutture al Sud. In pratica si tratta di dirottare quei fondi che non vengono spesi come in Campania, regione fanalino di coda nei pagamenti nella programmazione 2000-06 secondo la Ragioneria dello Stato. La mossa del Governo non è piaciuta alla Giunta campana, che ha convocato per stamattina una riunione all'Hotel Excelsior di Napoli per illustrare il

provvedimento a imprenditori e amministratori locali. Fonti di Palazzo Santa Lucia fanno sapere che "si tratta di una pericolosa interferenza tra le Regioni e l'Ue, visto che vogliono mettere le mani sui fondi Ue e sulla programmazione approvata da noi, approvata dal precedente Governo e fatta propria da Bruxelles. E' una polpetta per accontentare Fitto. La novità fa sorgere un interrogativo inquietante: dobbiamo riprogrammare i fondi Ue?".

Sergio Governale

PUBBLICO IMPIEGO

Anci: Contrattazione da rivedere

Efficienza della Pa: l'associazione dei comuni in commissione Affari costituzionali

Rivedere il sistema di contrattazione collettiva e garantire tempi certi nelle procedure. Sono queste le richieste avanzate dall'Anci (Associazione nazionale dei comuni) nel corso di un'audizione informale che si è svolta presso la Commissione Affari Costituzionali del Senato sul disegno di legge "Delega al Governo finalizzata all'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico" A.S. n. 847. Lo scorso 17 luglio il disegno di legge in questione è stato oggetto di esame della seduta della Conferenza Unificata. In quella sede le Autonomie locali hanno espresso parere favorevole avendo registrato da parte del Governo l'accoglimento di tutti gli emendamenti al testo formulati in sede tecnica. Tuttavia il testo esaminato nell'ultima audizione non contiene gli emendamenti accolti dal

Governo in Conferenza Unificata. Nel corso dell'audizione l'Anci ha sottolineato la condivisione dello spirito della riforma; "d'altronde - si legge in una nota - l'efficienza, lo sviluppo della cultura della valutazione e dunque la modernizzazione della pubblica amministrazione sono temi su cui l'Anci è già da tempo impegnata". L'Anci ha quindi evidenziato alcuni aspetti che devono essere approfonditi. L'Assessore al Personale del Comune di Roma, Enrico Cavallari ha denunciato una serie di effetti distorsivi prodotti dal sistema e dal procedimento di contrattazione collettiva attualmente esistente. "E' un sistema - ha detto - che penalizza le amministrazioni locali che, in termini di costi e di impossibilità di programmazione dei tempi degli adeguamenti retributivi e

tati della negoziazione nazionale". Come si legge in un documento Anci presentato in audizione "la contrattazione collettiva, piuttosto che costituire una risorsa di regolazione flessibile, di programmazione dei costi, di ausilio ad una gestione del personale a misura di ente, rischia di trasformarsi, il più delle volte, in un pesante - vincolo eteronomo sia finanziario, sia gestionale. Essa - continua l'Anci - costituisce un apparato di regole vincolanti e costose determinato da soggetti (il governo, le confederazioni e i sindacati nazionali) sulla cui volontà e decisioni i Comuni difficilmente riescono ad esercitare un ruolo di guida effettivo". Ma l'Anci denuncia difficoltà anche sui tempi: "la procedura di contrattazione - si legge nel documento - si articola in numerosi e defaticanti passaggi che allun-

gano i tempi di conclusione, impedendo quindi il rispetto delle scadenze contrattuali e rinnovi che favoriscano una gestione normativa ed economica dei contratti efficace e tesa a valorizzare la produttività del lavoro e l'impegno del personale pubblico. Allo stesso tempo, impedisce un controllo autonomo da parte dei livelli di governo sulle dinamiche retributive e normative e di un efficace contenimento e coordinamento della spesa per il personale". Per superare gli effetti distorsivi delle attuali procedure, quindi, per l'Anci è prioritario recuperare il ruolo di guida del datore di lavoro pubblico locale, rafforzando e potenziando il potere di rappresentanza delle autonomie territoriali.

Leone Di Segno

Piani, progetti & abusi

La battaglia anti-illeciti spesso risulta inutilmente punitiva

Ogni anno, durante le vacanze estive, si scoprono nelle località di villeggiatura nuove costruzioni od ampliamenti delle costruzioni preesistenti. Ciò si verifica anche in territori in cui - secondo la normativa urbanistico-edilizia vigente - le dette opere non sono consentite. Si tratta del noto fenomeno della coesistenza di un abusivismo edilizio diffuso e della vigenza di norme per gli interventi sul territorio, estremamente (talvolta irragionevolmente) restrittive. Specialmente nella regione Campania - che è nettamente al primo posto nella classifica del numero degli abusi edilizi - sono vigenti norme legislative e disposizioni amministrative (piani paesistici e piani urbanistici) talvolta tanto restrittive da risultare addirittura ridi-

cole. Già altre volte sono stati segnalati, fra gli altri, i seguenti esempi: - la norma della legge regionale, che impone il reimpianto, (sull'area soprastante un nuovo parcheggio interrato) degli alberi e degli arbusti preesistenti nello stesso numero, specie ed età; - la disposizione di un piano paesistico, che in un vasto territorio vieta la raccolta della flora spontanea. Insomma, mentre si realizzano impunemente anche rilevanti fabbricati abusivi, è vietato realizzare opere marginali e prive di qualsiasi apprezzabile impatto ambientale. Ciò è aggravato - nella maggior parte del territorio, che è stata assoggettata al vincolo paesistico generico - dalla tendenza di alcuni funzionari delle Soprintendenze ai beni architettonici e paesaggistici di impedire anche

interventi di scarso rilievo ed astrattamente consentiti dalla normativa vigente. Pare che anche una piccola piscina - all'interno di un'area privata e non visibile da spazi pubblici - è spesso ritenuta pregiudizievole per l'aspetto esteriore della località, perché al viaggiatore in elicottero sarebbe sgradita la vista di piccole macchie azzurre nel verde della località. Insomma, è ora indispensabile disciplinare gli interventi sul territorio con norme chiare e ragionevoli e fatte rigorosamente osservare con tempestività e serietà. Di fronte ad imponenti abusi edilizi, l'Assessore regionale all'urbanistica ha recentemente dichiarato, che sono esauriti tutti i fondi disponibili per le demolizioni. Ma perché si continua ad ignorare la legi-

slazione da tanti anni vigenti e riportata nel testo unico dell'edilizia del 2001, riguardante le sanzioni amministrative da applicare alle unità immobiliari abusive? Non occorrono risorse finanziarie per ordinare al trasgressore di demolire la detta opera abusiva entro 90 giorni. Scaduto inutilmente tale termine, è prescritto che un pubblico dipendente abilitato verbalizzi la mancata demolizione. Indubbiamente, gli auspici accennati avrebbero bisogno di buona volontà, determinazione, competenza e ragionevolezza. Purtroppo, specialmente nell'attuale situazione, tutto ciò appare un'utopia. Ma non bisogna demordere.

Guido D'angelo

DIRITTO & AMBIENTE

Rifiuti elettrici: nuove regole

Vademecum per disfarsi di computer ed elettrodomestici fuori uso

Quando si fulmina una lampadina a basso consumo o si rompe il tostapane, non tutti sanno dove è giusto buttarli. Anche per questi apparecchi è prevista una raccolta differenziata a favore dell'ambiente e spesso anche del riutilizzo di alcune componenti. Tutti i prodotti elettrici o elettronici destinati al cassonetto sono definiti Raee, Rifiuti da Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche. In particolare vengono definiti Raee i grandi e piccoli elettrodomestici, gli apparecchi informatici, l'elettronica di consumo, tutti gli strumenti che funzionano tramite la corrente elettrica, le apparecchiature di illuminazione giunte al termine del loro ciclo di vita e quindi non più utilizzabili. I Raee vengono classificati in due grandi categorie, a seconda del loro uso in ambito domestico o professionale, stabilendo diversi percorsi di recupero e smaltimento. Fino a gennaio del 2008 bisognava portare i propri Raee presso le eco-piazzole comunali. Con la nuova normativa si potrà lasciare il proprio elettrodomestico

rotto ai distributori e acquistarene uno nuovo simile al primo. Con la nuova normativa, non sono più i comuni a dover pagare per la raccolta e lo smaltimento dei Raee. I costi relativi al ritiro dalle eco-piazzole sono a carico dei produttori, attraverso i consorzi appositamente costituiti. Per finanziare le attività relative al corretto trattamento e riciclo degli apparecchi elettrici ed elettronici non più funzionanti, la Legge prevede un Eco-contributo Raee sui nuovi prodotti messi in vendita a partire dal 12 novembre 2007. La Legge consente ai produttori di evidenziare i costi per lo smaltimento tramite un Eco-contributo, aggiunto al prezzo del prodotto, oppure includere il contributo ambientale nel prezzo del bene. L'Eco-contributo Raee serve infatti esclusivamente a finanziare il processo di riciclo dei vecchi prodotti elettrici ed elettronici, dal ritiro presso i centri di raccolta fino al recupero e allo smaltimento in appositi impianti di trattamento. Non si genera in questo modo alcun guadagno, né per i Prodotto-

ri né per i punti vendita. Il sistema di sanzioni previsto dal D.Lgs. 151/2005 è molto vario e punta a colpire e prevenire possibili infrazioni in tutti i principali aspetti operativi del sistema messo in atto dalla legge stessa. In particolare si segnalano le sanzioni pecuniarie per la Distribuzione per ogni apparecchiatura che non sia ritirata a titolo gratuito (fino a un massimo di 400 euro per ogni soggetto); per i Produttori una multa fino a 100mila euro per il mancato rispetto del divieto di porre in commercio (dopo la data del 1 luglio 2006) apparecchiature contenenti sostanze ritenute pericolose e inserite nella legge e la sanzione fino a un massimo di 100mila euro, per i Produttori che non provvedano a organizzare un sistema di raccolta separata dei Raee professionali. I processi di riciclo e trattamento dei rifiuti di apparecchiature di illuminazione consentono di recuperare quantitativi considerevoli di materiali pari a circa il 90% dell'intero prodotto, pensando così a una loro successiva reintroduzione nel mercato. In particolare,

si pensi al vetro che costituisce al momento il materiale con le maggiori potenzialità commerciali, potendo essere riutilizzato nel campo dell'edilizia (lane di vetro e isolanti), nel settore della vetrificazione delle piastrelle e in futuro anche nella produzione delle lampade stesse. Dai diversi Raee, inoltre, è possibile ottenere anche ferro, alluminio, rame e plastiche. Il trattamento e il riciclo dei Raee è fondamentale anche per la presenza in questi oggetti di componenti potenzialmente inquinanti come ad esempio il mercurio contenuto nelle moderne lampadine. La presenza di mercurio all'interno delle sorgenti luminose varia a seconda della tipologia di lampada: le lampade fluorescenti lineari contengono fra 3 e 30 mg di mercurio, le fluorescenti compatte tra 5 e 10 mg, mentre le lampade a scarica ad alta intensità tra 20 e 50 mg di mercurio. La pericolosità di questo metallo è riconosciuta da numerosissimi studi.

Leone Di Segno

AMBIENTE

Energia, Nusco Comune virtuoso

Ancitel e Assovetro inseriscono il paese fra le amministrazioni d'ecceellenza

Nusco ha rappresentato la Campania al focus group di quindici Comuni italiani tra i più virtuosi per le politiche ambientali e il rispetto energetico. Il riconoscimento viene da Ancitel Ambiente e Assovetro. A Nusco, già da diverso tempo si effettua la raccolta differenziata spinta con il 100 per cento di porta a porta e c'è grande attenzione anche sul fronte dell'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, come il fotovoltaico. "Siamo lusingati di aver così fornito, unici in Campania, un esempio di buona amministrazione" afferma il sindaco di Nusco, Giuseppe Del Giudice. Il Comune di Nusco è l'unico virtuoso della Campania sul versante delle politiche ambientali e del rispetto energetico. Il riconoscimento viene da Ancitel Ambiente e Assovetro, l'associazione nazionale degli industriali del vetro. Il piccolo comune

iripino entra a far parte di un focus group di quindici amministrazioni comunali d'Italia: il sindaco Giuseppe Del Giudice è stato a Roma per la fase di start up del gruppo scelto con il compito di individuare strategie e proporre iniziative per la sensibilizzazione verso le tematiche ambientali. L'obiettivo è anche quello di fornire attività concrete per l'innalzamento dei livelli d'attenzione per tutto quanto è ambiente e tutela ambientale. Visibilmente soddisfatto per il risultato ottenuto il primo cittadino di Nusco che ha preso parte al primo incontro promosso da Ancitel Ambiente e da Assovetro. Tra i criteri che hanno portato all'indicazione del Comune di Nusco c'è soprattutto la qualità dell'azione amministrativa messa in campo soprattutto sul versante dello smaltimento dei rifiuti, in un contesto, come quello campano, abbastanza difficile. Ha pesato il fatto che a Nusco, già da diverso

tempo si effettua la raccolta differenziata spinta con il 100 per cento di porta a porta. Un risultato reso possibile certamente dalla "gestibilità" di un territorio non vastissimo, ma anche dalla sinergia creatasi tra un'attenta amministrazione e la collaborazione della comunità. Nusco conta già un riconoscimento da parte del Conai in merito alla raccolta di carta e cartone: riciclati quantitativi considerevoli, in rapporto alla densità abitativa e ai dati demografici di Nusco. Anche Assovetro, poi, ha scelto Nusco proprio per l'attenzione da tempo data a tutto quanto è tutela ambientale, anche sul fronte dell'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, come ad esempio per il fotovoltaico. Ora l'amministrazione guidata da Del Giudice dovrà portare il proprio contributo nel focus group di amministrazioni scelte per lavorare al miglioramento della qualità della vita delle comunità. I Comuni a Roma sono

chiamati a fornire il contributo per immaginare strategie che potranno essere utili alle amministrazioni comunali di tutta Italia sul fronte della tutela ambientale. "Si tratta di un premio all'esperienza maturata sul campo. Siamo lusingati di aver così fornito, unici in Campania, un esempio di buona amministrazione. Lo siamo ancor di più in un contesto difficile come quello dei rifiuti in una fase così delicata come quella che stiamo vivendo" commenta il sindaco Giuseppe Del Giudice. Un riconoscimento importante ad un lavoro svolto che può diventare di esempio e da modello per altre amministrazioni e altre comunità italiane. A Roma l'Amministrazione di Nusco si confronterà con realtà provenienti da tutta Italia, soprattutto Abruzzo e Marche.

Maria D'Apice

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.25

FEDERALISMO - Il governatore della Calabria ha partecipato a Roma alla riunione dell'Ufficio di presidenza della Conferenza delle Regioni

«Il governo sembra avere troppa fretta»

Loiero ha chiesto una clausola preliminare che garantisca un certo equilibrio economico-finanziario

ROMA - Il Governo avrà due anni di tempo per dare attuazione alla delega prevista dallo schema di disegno legge sul federalismo fiscale. Il maggiore tempo a disposizione (da 6 mesi a 24) e l'individuazione di meccanismi idonei ad assicurare che le derivanti maggiori risorse finanziarie determinino una riduzione della pressione fiscale, sono le due novità introdotte nel passaggio in Consiglio dei ministri alla bozza messa a punto dal ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli. Il governo ha infatti dato il primo via libera al federalismo fiscale, e se anche le Regioni insistono nel frenare, Calderoli assicura che il sì definitivo arriverà contestualmente alla Finanziaria entro fine mese. Nel federalismo che verrà si conferma dunque il ruolo centrale delle regioni; quelle a statuto ordinario disporranno dei tributi e delle compartecipazioni al gettito dei tributi erariali per poter finanziare le spese derivanti dall'esercizio delle funzioni nelle materie che la Costituzione attribuisce alla loro competenza residuale e concorrente. D'ora in poi con "tributi delle regioni" sono da intendersi: 1) i tributi propri derivati, istituiti e regolati da leggi statali, il

cui gettito è attribuito alle regioni; 2) le aliquote riservate alle regioni a valere sulle basi imponibili dei tributi erariali; 3) i tributi propri istituiti dalle regioni con proprie leggi in relazione alle basi imponibili non già assoggettate ad imposizione erariale. Ma la novità sta nella nuova capacità delle Regioni di modificare, con propria legge, le modalità di computo della base imponibile e delle aliquote anche se nei limiti massimi di incremento stabiliti dalla legislazione statale. Le Regioni potranno disporre esenzioni, detrazioni, deduzioni ed introdurre speciali agevolazioni persino sui balzelli di derivazione statale che, secondo la filosofia del ministro della semplificazione, sono tutti da razionalizzare. Gli altri capisaldi su cui poggia il testo licenziato da Palazzo Chigi stabiliscono che l'imposta sui trasferimenti immobiliari andrà ai comuni, mentre le imposte sulle auto andranno alle province. Ma in via di principio è a livello centrale che viene disposta la razionalizzazione dell'imposizione fiscale relativa agli autoveicoli e alle accise sulla benzina e sul gasolio. Così come sarà lo Stato a individuare i tributi propri dei Comuni e delle Province; a

definirne presupposti, soggetti passivi e basi imponibili; a stabilirne le aliquote di riferimento. Alle Regioni, nell'ambito dei loro poteri legislativi, si riconosce la potestà di istituire nuovi tributi comunali e provinciali, specificando gli ambiti di autonomia riconosciuti agli enti locali, sempre senza insistere su basi imponibili già coperte dall'imposizione statale. Per meglio monitorare la fiscalità degli enti locali minori ciascuna regione agirà attraverso una cabina di regia che, per andare incontro agli enti con minore capacità di incasso, individuerà un sistema di perequazione da gestire a livello regionale. Si prevede poi un tributo comunale di scopo (per finanziare opere pubbliche, oneri dei flussi turistici e della mobilità urbana) sul quale i comuni avranno la facoltà dell'istituzione. Inoltre è contemplata l'attribuzione di compartecipazioni e addizionali ai tributi erariali e regionali, anche con forme premiali "dirette a favorire l'associazionismo comunale e fusioni tra comuni" (in questo caso l'esempio francese è un'ottima traccia). Per il presidente della Regione Calabria, Agazio Loiero «il Governo non fornisce ancora risposte chiare ed ade-

quate» e nell'incontro di ieri insieme ai componenti dell'ufficio di presidenza della Conferenza delle Regioni (Emilia-Romagna, Lombardia, Calabria, Molise e Provincia Autonoma di Trento) con i ministri Roberto Calderoli, Raffaele Fitto e Andrea Ronchi ha chiesto il tempo necessario per valutare il contenuto della nuova proposta. Il governatore della Calabria non condivide la "fretta" del ministro Calderoli, «un'accelerazione sui tempi – dice – può anche far deragliare. La corsa non serve ed il Governo dovrebbe capire che l'unica garanzia per il federalismo fiscale è proprio la forza e l'impegno delle Regioni. Non si può fare un'operazione di questa portata, anche sotto il profilo normativo, se non c'è una clausola generale e preliminare nel disegno di legge che garantisca l'equilibrio economico - finanziario. La correttezza – conclude Loiero – ed una conseguente condivisione, sui dati relativi ai reali fabbisogni ed agli effetti dei meccanismi di trasferimento e ripartizione delle risorse, sono la base di questo cambiamento».

Teresa Munari